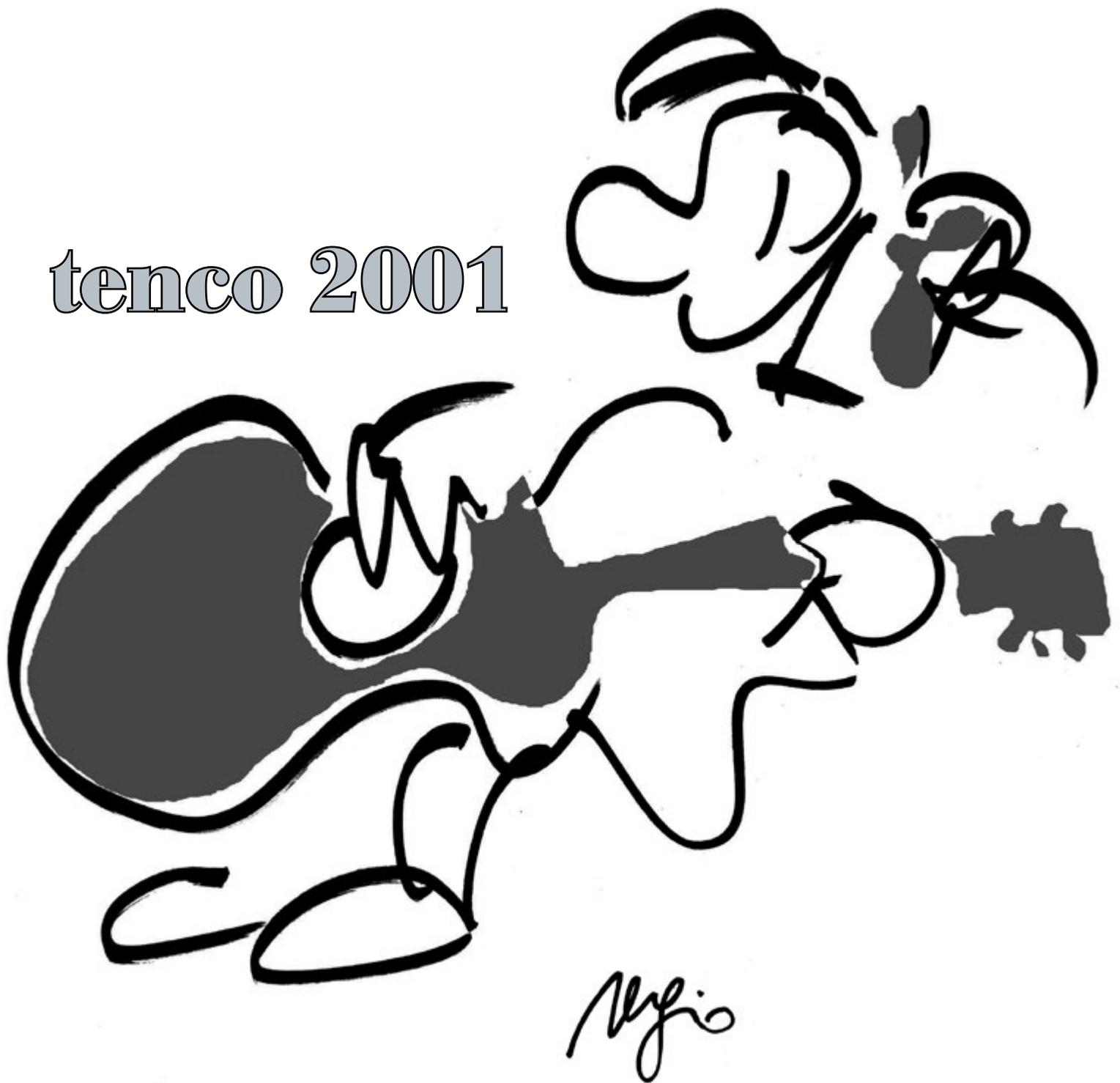


il cantautore

*numero unico a cura del Club Tenco Sanremo in occasione del Tenco 2001
Club Tenco - Via Matteotti, 226 - Tel.0184.505011 - casella postale 1, Sanremo*

tenco 2001



Previsioni del Tenco

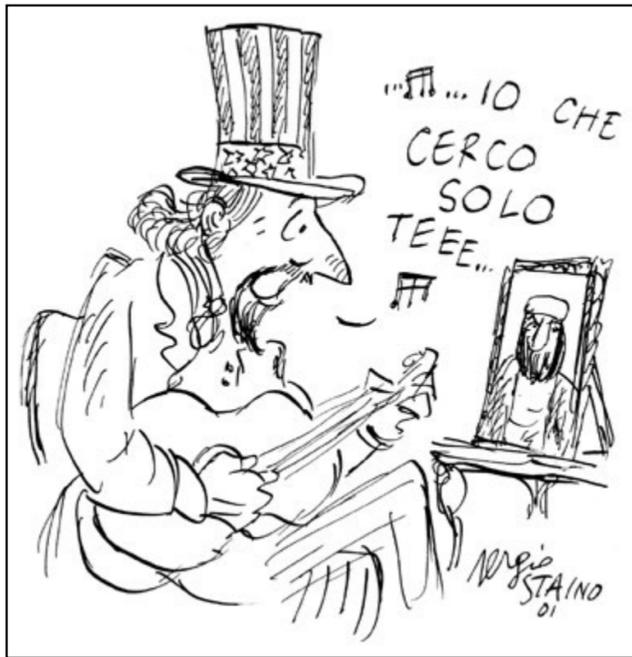
di Enrico de Angelis

È stato uno dei più grandi cantautori italiani. E diciamo "è stato" solo perché un'ottusa industria musicale non gli ha più permesso di esprimersi da molti anni, non gli ha più dato spazio. Lo spazio glielo diamo noi, memori del colpo di genio rambaldesco che una trentina d'anni fa fece dire ad Amilcare "Li voglio io" dopo aver letto quel famoso titolo "Ciampi Guccini Vecchioni: bravi bravissimi, ma chi li vuole?". Sergio Endrigo, oggi, lo vogliamo noi. Un premio non potevamo darglielo, perché gli abbiamo già assegnato il massimo che abbiamo a disposizione alla prima edizione della Rassegna, quando i Premi Tenco erano ancora appannaggio degli artisti italiani che hanno fatto la storia della canzone d'autore. Così abbiamo inventato un'altra cosa, in linea con altri progetti analoghi a cui il Tenco ha dato vita in passato: un omaggio, un tributo come piace di più dire adesso, da parte di tanti eterogenei artisti d'ogni età, la maggioranza dei quali non ha mai prima d'ora affrontato una canzone di Endrigo. Alcuni legati comunque a lui da stima e affetto; altri, evidentemente più giovani, che l'hanno appena sentito nominare. In più, una mostra di copertine discografiche, tutte rarissime proprio per il dimenticatoio in cui la sua produzione è finita.

Insomma, questa su Endrigo è una di quelle operazioni originali nostre, esclusive, che vogliono caratterizzare il Tenco come evento unico, e non come luogo di passaggio per tournée e pacchetti preconfezionati.

Ci abbiamo lavorato quasi un anno. Abbiamo cominciato - era Natale dell'anno scorso - da Gino Paoli, grande contraltare di Endrigo nei pionieristici primi anni Sessanta, artisticamente coetaneo e omologo. Ci ha risposto: "Per Sergio faccio qualsiasi cosa. Chiedetemi e farò quello che volete". Un album intero, un'intera serata, disse, forse l'intera Rassegna... Li abbiamo capito che il progetto poteva andare in porto. Paoli è stato di parola; gli abbiamo chiesto tre canzoni e le ha preparate. E ci ha portato un amico, Beppe Grillo; il quale, appena sentito da Gino e Paola che a Sanremo si festeggiava Endrigo, ha detto "Vengo anch'io", e noi mica gli abbiamo detto "No, tu no".

A uno a uno abbiamo cominciato a coinvolgere altri coetanei: Enzo Jannacci, che di Endrigo era stato il pianista e con lui all'epoca suonava "Io che amo solo te", ma che per di più quest'anno torna a scrivere e a pubblicare un disco dopo un lungo silenzio - guarda caso anche questo silenzio dovuto ad insipienza discografica - sicché ben volentieri abbiamo deciso di ospitarne in anteprima il nuovo repertorio; Giorgio Gaber, che ha pensato subito a "Via Broletto 34" e... toh, anche lui ricompare dopo secoli con un album di studio, talmente emozionante da guadagnarsi con "La razza in estinzione" la Targa Tenco per la miglior canzone dell'anno (e che can-



zone...); Bruno Lauzi, il collega con cui un giorno Endrigo aveva amabilmente polemizzato in musica rispondendo a "La donna del Sud" con "Il treno che viene dal Sud"; Sergio Bardotti, strettissimo affettuoso collaboratore che al Tenco si fa cantante pescando una piccola perla nel repertorio dell'amico. E Marisa Sannia, unica ad aver già omaggiato Endrigo a suo tempo con un album, che abbiamo stanato dalla Sardegna dove da un po' di tempo è tornata a incidere, pubblicando in sordina delle poetiche raccolte in sardo. Quindi altre successive generazioni di artisti: Roberto Vecchioni, che già una volta al Tenco ha cantato Endrigo scegliendo "Il soldato di Napoleone" su versi di Pasolini; Tosca, che già ha qualche amato Endrigo nel repertorio; e Il Parto delle Nuvole Pesanti, che viceversa del Nostro non aveva mai sentito niente.

Non solo. Dopo aver invitato una serie di cantautori a vario titolo, abbiamo deciso di far loro pagare un pedaggio artistico per l'accesso al Tenco, chiedendo anche a questi di preparare un pezzo di Endrigo. La sfida insomma era quella del lavoro su commissione, che da sempre la storia ha dimostrato essere foriero di grandi esiti artistici; o più semplicemente quella di far scoprire un grande talento a musicisti che non l'hanno nella propria memoria, nel proprio background. Abbiamo per loro raccolto tutta la discografia di Endrigo - classici degli anni '60 e sconosciuti album degli anni '70-80 - e abbiamo cominciato a operare una selezione da sottoporre ai candidati. Ma i pezzi belli erano così tanti che siamo arrivati a 6 cd con 120 canzoni... Da qui hanno attinto tre conquistadores delle Targhe Tenco: Vinicio Capossela (che noi conti-

nuiamo ostinatamente a sventolare come una bandiera, e lui ogni volta arriva con una sorpresa: questa volta si chiama Pascal Comelade, quello che gioca con gli strumenti e suona con i giocattoli), La Crus (un gruppo che avevamo proposto quando ancora era inedito), e l'emergente Pacifico, ex Rosso Maltese. Hanno attinto, ancora, Cristiano De André (qui con le canzoni in anteprima del suo nuovo disco), Sergio Cammariere (che ripropriamo come un talento sui generis su cui puntare), il gruppo Acquaragia Drom (che usa le lingue rom italianizzate attraverso vari dialetti), e quello dei Chiaroscuro, la proposta del tutta "inedita" di quest'anno (ovvero senza alcun contratto discografico), nonché vincitori del Premio Siae/Club Tenco per i migliori emergenti. A completare il cast italiano, Roberto Kunstler (anche coautore delle canzoni di Cammariere), il cabarettista-poeta Flavio Oreglio per gentile concessione dello Zelig (sarà suo stavolta il ruolo primario del tappabuchi) e uno stralcio del progetto "Abbassa la tua radio", un'idea del pianista jazz Stefano Bollani che, con le voci di Irene Grandi e Peppe Servillo e la tromba di Enrico Rava, rivisita in jazz la classiche canzoni italiane degli anni '30-40.

La temerarietà era tanta, nel chiedere pressoché a tutti di interpretare Endrigo, che l'abbiamo proposto persino a uno dei due Premi Tenco di quest'anno, lo spagnolo Luis Eduardo Aute, il quale canterà "Dimmi la verità" in duo con il catalano Joan Isaac, un tale appassionato della canzone italiana che, dopo la conoscenza fatta con il Tenco l'anno scorso, abbiamo l'impressione non se ne perderà più uno vita natural durante. Aute, nativo

di Manila ma naturalizzato madrilenno, è uno dei due-tre grandi cantautori spagnoli; più che cantautore: un artista a tutto campo (anche pittore, scrittore, regista e compositore per cinema e tv), discograficamente attivo da oltre trent'anni. Non poteva non essere premiato dal Club uno che si permette di dare i suoi pezzi a Mercedes Sosa o di cantare con Silvio Rodriguez, Pablo Milanés e Manuel Serrat (in un album dell'83 è immortalato un loro memorabile concerto a Madrid: quattro Premi Tenco sullo stesso palco!).

Non abbiamo invece avuto il coraggio di chiedere Endrigo all'altro Premio Tenco, Laurie Anderson, anche perché la sua partecipazione è stata definita in extremis una settimana prima del Tenco... Ecco spiegato perché sui dépliant in circolazione la sua presenza non risulta. Su questo giornale sì, per il semplice motivo che dei primi si occupa Roberto Coggiola, del secondo Sergio Sacchi. Cioè, rispettivamente, un apprensivo che per fare le cose si prende per tempo e uno sconsiderato che trascina tutto all'ultimo momento. Anche la Anderson, notoriamente, è un artista a 360 gradi, un genio della multimedialità, che dopo anni di sperimentazione e di avanguardia tecnologica è da poco tornata con un splendido disco a sfoggiare in primo piano i suoi violini, la sua bellissima voce, la forma-canzone nella sua essenza.

Non sarà l'unica signora internazionale della canzone sul palco del Tenco. Arriva finalmente Ute Lemper, Premio Tenco nel 2000. Diede forfait allora per seri motivi, mantiene l'impegno quest'anno, portando la sua teatralità sopraffina e un repertorio che è un distillato del Novecento musicale, da Kurt Weill fino a Tom Waits, Elvis Costello o Nick Cave (guarda caso, tutti Premi Tenco). La Lemper era il premio all'operatore culturale dell'anno scorso insieme a Franco Luca; quello di quest'anno, secondo una tradizione che proprio nel 2000 abbiamo ripreso, va a un intellettuale italiano, ovvero Meri Lao. Italiano non del tutto, per la verità, visto che a sentirlo parlare Meri custodisce ancora oggi un accento rioplatense dall'infanzia passata laggiù coi genitori emigrati. È appunto per la sua incommensurabile autorità in tema di canzone latinoamericana - una sfera che al Tenco sta particolarmente a cuore - nonché per le sue indagini sul ruolo femminile nella canzone che Meri torna al Tenco non più solo da amica ma da premiata.

C'è ancora un'ultima presenza internazionale da menzionare: il gruppo degli Ekova. Non è solo musica suggestiva che con loro vogliamo proporvi. Ma anche il valore simbolico di una formazione assai eloquente di questi tempi: una cantante californiana, un percussionista iraniano e un suonatore di oud algerino, con ospite un dj francese. Leggete in questa combinazione il piccolo abituale messaggio pacifista del Club Tenco.

A Fred Buscaglione

dal festival "Acquaviva nei Fumetti" un omaggio a cura di Michele Rossi



Il 23 novembre del 2001 Fred Buscaglione - il duro dal whisky facile che contribuì a "svecchiare" la musica leggera italiana - avrebbe compiuto 80 anni. Nell'ambito della sezione "Per non dimenticare" del festival ACQUAVIVA NEI FUMETTI - svoltosi a luglio nell'antico borgo

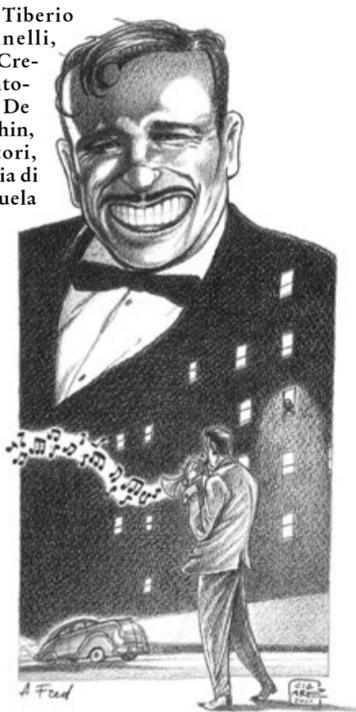
medievale di Acquaviva Picena (AP) - 53 artisti italiani, con stili completamente diversi fra di loro, hanno reso omaggio al mitico cantante di "criminal songs" realizzando una propria interpretazione grafica.

Questo l'elenco degli autori: Claudio Alfonzi, Dino Aloï, Felice Andreasi (il comico rivelatosi al Derby Club di Milano), Dario Ballantini (il Valentino di "Striscia la Notizia"), Roberto Battestini, Luciano Bernasconi, Andrea Bersani, Massimo Bonfatti, Andrea Bormida, Franco Bruna, Gianni Burato, Stefano Buro, Andrea Camerini, Gian-



luigi Capriotti, Mauro Cicaré, Tiberio Colantuoni, Alessandro Cominelli, Giorgio Concu, Lido Contemori, Crescenzo D'Ambrosio, Cesare D'Antonio, Emilio Del Monte, Mimmo De Vito, Bruno Donzelli, Antony Fachin, Fabrizio Faina & Mauro Salvatori, Gianni Fantoni (l'attore dalla faccia di gomma), Giuseppe Festino, Manuela Furlan, Francesco Gaggia, Tommaso Gianni, Elettra Gorni, Greg & Lillo (le "iene", nonché musicisti e cantanti del gruppo Latte & i Suoi Derivati), Emilio Isca, Massimo Jatosti, Antonio Lapone, Maurizio Manfredi, Marco Martellini, Corrado Mastantuono, Mauro Mazziero, Domes Meloni, Beppe Mora, Luciana Nespeca, Danilo Papparelli, Giuliano Parodi, Doriana Pelizzo, Paolo Peruzzo, Angelo Maria Ricci, Alessandro Rossini, Donald Soffritti, Achille Superbi, Paolo Telloi ed Ernesto Treccani.

L'omaggio a Fred Buscaglione è completato dall'esposizione della canzone "Che notte", magistralmente disegnata a fumetti dall'artista perugino Kuiry.



Pascal Comelade

di Vinicio Capossela

Qualche tempo fa venni a conoscenza dell'opera di uno stranissimo artista che, in tutta apparenza, pareva prendersi addirittura il fastidio di numerare le copie dei suoi propri dischi. Dischi particolari, che spesso riprendevano temi di autori insospettabili (da Kurt Weill a Tony Dal-lara) e li trasformavano in una partitura per congegno musicale. Conquistato dalla destrutturazione che egli operava della musica, cercai di ottenerne la collaborazione. Da allora però l'unica prova certa che mi pervenne della sua esistenza furono parole scritte su carta chimica.

"Tutto ciò che riguarda l'Argot, la patafisica e il circo mi è caro", rispose su un foglio siglato con una spirale finale.

Da quel momento ogni nostro ulteriore contatto avvenne soltanto per posta, compresa la sua partecipazione al disco "Canzoni a manovella". Più tardi si presentò però l'occasione di un incontro. Il Festival di Mantova metteva a disposizione un luogo consono: il Teatro scientifico Bibbiena, un'invenzione acustica



inaugurata dal bambino prodigio W.A. Mozart. Tutto pareva ormai certo, ma a stretto giro di posta, una comunicazione annunciò l'impossibilità, per Comelade, di essere presente.

Iniziai allora a dubitare della reale esistenza di questo geniale uomo, che si nutriveva di cartoline, fax, spirali e

dischi giocattolo.

Un giorno però, di ritorno da una gita a Pamplona, ebbi occasione di visitare il Museo del Giocattolo di Figueras. La musica che accompagnava i visitatori era quella che ormai riconoscevo, era la "petit musique" di Pascal Comelade. Tralasci, chiesi

informazioni, domandai... Mi dissero: "Comelade! Certo che esiste!" E per tutta prova mi venne mostrata una foto che lo ritraeva in una sua apparizione sonora.

Fortificato da questa nuova testimonianza mi rifeci avanti... scrissi ancora e scrivendo mi espansi, approfittando della lusinga di un invito e di un Premio da parte di un festival prestigioso, agognato a caso, dominato da un'intuizione occulta, mi allargai e invitai a mia volta... e infine pervenne una risposta, sempre in carta chimica. Era d'assenso!

Diceva anzi: "è ormai chiaro che non posso più rifiutare! Mandatemi i pezzi, per posta s'intende!" e ancora postscriveva un'ultima spirale. E allora come se mi fosse saltato al collo, compresi l'intima natura di quel segno che non si sa se abbracci o se strozzi, quando si ha la ventura di averlo addosso. Bene, pare che il 25 ottobre assisteremo alla soluzione dell'enigma. In pubblico, per di più. Curioso, non meno di voi, vi do appuntamento a quella data.

Sergio Endrigo: canzoni per te

di Enrico de Angelis

Cono che uno dei guai del tempo attuale e in particolare delle nuove generazioni sia la perdita di una memoria collettiva. Ecco, Sergio Endrigo rappresenta proprio il valore opposto. Ricordo che non tanto tempo fa, durante una serata, Endrigo pronunciò una battuta che mi sembra rivelatrice: parlava di una veneranda canzone, *Vecchia balera*, a risentire la quale io mi stavo sdilinquendo nello struggimento (che volete, fin da ragazzino caddi subito nella dolce rete che Endrigo involontariamente tende), e lui disse: “L’ho scritta quando ancora ero piccolo ma... già convinto di avere un passato”. Sergio cioè ha l’intelligente e colta capacità di custodire intimamente e poi di rimettere in circolo, nella concisa immediata forma della canzonetta, tutto un mondo ricchissimo di memorie personali, storiche, territoriali, culturali; e in esse coloro che hanno un bagaglio minimo d’esperienze trovano un riferimento, un riconoscimento, una partecipazione, una radice cui aggrapparsi subito senza mai restare disorientati.

Nel suo piccolo canzoniere poetico (Endrigo in scena si scusa spesso se le sue canzoni sono “piccole” e brevi... ma che pregio di fattura e di sintesi, invece) si possono ritrovare, oltre ai sottili labirintici percorsi dell’eros, la signorilità elegante e demodè delle origini veneto-istriane, la brusca essenzialità delle periferie o dei centri metropolitani, la pigra amata provincia italiana, l’abbraccio solare del Mediterraneo, il sogno dei mari tropicali, il fastidio dell’invasione americana, l’esperienza non diretta ma acquisita (appunto come fatto dichiaratamente culturale e non autobiografico) del passato anteguerra, l’utopia del socialismo (Spagna, Cuba, Mosca), il ripiego piccolo-borghese, il trauma dell’emigrazione, il degrado ecologico, la trasformazione dei ruoli femminili (le donne di Endrigo meriterebbero uno studio solo loro: Annamaria, Maddalena, Teresa, Marianne, Sophia, Angiolina, Elisa, Barbara, Elena, Rosamarea... e non so quante Marie), eccetera eccetera.

Spero che basti questa elencazione di rimandi vari a fugare un eventuale malinteso: il valore della cultura come memoria collettiva non equivale a nostalgia, Endrigo non è un cantante “rivolto al passato” ma un intellettuale semplice che utilizza in modo vitale la storia per guardare avanti, con un pizzico di doloroso fatalismo è vero, ma indicando comunque sempre prospettive aperte di spazi, di viaggi, di progetti, di nuove civiltà o di sogni.

Tanta carne al fuoco diventa possibile e credibile, nella “modesta” dimensione della canzone, perché Endrigo porge ogni cosa con ami-



Sergio Endrigo visto da Arsen Dedić

chevole conversabilità, con garbo sommesso, con timidezza, vorrei dire con nonviolenza. Pensate se fossero altri a cantare storie di omicidi, di emarginazione, di prostituzione, oppure le lotte contro Franco, la morte del Che, le parate a Mosca e così via. Lui lo fa, e le stesse cose con lui diventano gioiellini delicati, appena accennati, come *Via Broletto 34*, *Il treno del Sud*, *La prima compagnia*, *La colomba*, *Anch’io ti ricorderò*, *La rosa bianca*, *Se il primo maggio...* Anche quando si inoltra nei disagi dell’amore o dell’intimismo riflessivo (*Aria di neve*, *Mani bucate*, *Io che amo solo te*, *Amiamoci*, *Labirinto*, *Trasloco*) o imprevedibilmente si scioglie, specie negli ultimi dischi, in brani briosi e ironici (*Pandora*, *Tip tap*, *Mari del Sud*, la deliziosa *Mille lire*), lo fa toccando tutto con leggerezza, a volo d’uccello, sia nella composizione che nell’interpretazione.

Anche in scena appare esplicitamente emozionata, qualche volta teneramente impacciato, persino dimesso. Sembra non saper nemmeno essere all’altezza della sua indiscutibile statura artistica. Ma il pubblico lo ama anche per questo, sicuramente perdonandogli le attuali incertezze vocali, quasi fossero il marchio di garanzia di un prodotto genuino e naturale, finalmente riconquistato.

La storia artistica di Endrigo è così fitta e intensa, che basta scorrele le tappe per rendersi conto della sua acuta sensibilità, sempre attenta ad ogni fermento e stimolo culturale, della sua originalissima forza trai-

nante nell’indicare alla canzone nuovi orientamenti. Con pochi altri è stato indubbiamente, all’inizio dei Sessanta, uno dei grandi innovatori della musica italiana. Non sarà un caso se all’edizione inaugurale della *Rassegna della canzone d’autore*, 1974, decidemmo, Amilcare Rambaldi in testa, che a lui diventano gioiellini delicati, appena accennati, come *Via Broletto 34*, *Il treno del Sud*, *La prima compagnia*, *La colomba*, *Anch’io ti ricorderò*, *La rosa bianca*, *Se il primo maggio...* Anche quando si inoltra nei disagi dell’amore o dell’intimismo riflessivo (*Aria di neve*, *Mani bucate*, *Io che amo solo te*, *Amiamoci*, *Labirinto*, *Trasloco*) o imprevedibilmente si scioglie, specie negli ultimi dischi, in brani briosi e ironici (*Pandora*, *Tip tap*, *Mari del Sud*, la deliziosa *Mille lire*), lo fa toccando tutto con leggerezza, a volo d’uccello, sia nella composizione che nell’interpretazione.

Sergio nasce a Pola e debutta come cantante a Venezia (prima al Malibrán, poi al Lido), dopo aver fatto il fattorino alla Mostra del Cinema o il lift-boy all’Hotel Danieli. Dal 1954 al 1961 gira mezza Europa, con puntate a Beirut e al Cairo, cantando nei migliori night classici standard come *When I fall in love* o *My funny Valentine*, *Ebb tide* o *I’m in the mood for love*. Nel 1959 diventa voce solista e contrabbassista del complesso di Riccardo Rauchi (ricordate *Non occupatemi il telefono?* il nome non compariva ma la voce era sua). Nel ’61 ottiene un contratto discografico, le canzoni che gli propongono però non gli piacciono, così comincia a scriverne di sue, su spinta di Nanni Ricordi, e sono madrigali lirici pervasi di una dolce antica malinconia: *Bolle di sapone*, *I tuoi vent’anni*, *La brava gente*, più avanti *Aria di neve*, *Basta così*, e naturalmente *Io che amo solo te*, che vende in breve tempo 650 mila copie e diventa un classico della canzone italiana.

Contemporaneamente Endrigo tenta anche strade più eccentriche: racconta storie di costume e di cronaca come *Via Broletto 34*, incide l’*Ave*

Maria di Schubert e quella di Gounod, introduce un nuovo modello alla Jacques Brel con la rivoluzionaria *Viva Maddalena*. Per primo mette in musica Pasolini (*Il soldato di Napoleone*), cui seguiranno tanti altri autori letterari come José Martí, Paul Fort, Rafael Alberti, Alexandre O’Neil, Lawrence Ferlinghetti. Più avanti nel tempo curerà registrazioni in disco di due grandi poeti in dialetto, Ignazio Buttitta e Biagio Marin.

Il suo secondo album, nel 1964, vince il Premio nazionale della critica (non unico nella sua carriera): contiene fra l’altro una delle prime canzoni antimilitariste italiane (*La guerra*), due remake di titoli del passato (*Canta Pierrrot*, *Devi ricordar*), e un pezzo che gli viene inciso anche da Frankie Avalon (*Forse penso anch’io a te*).

Si susseguono nuovi grandi successi (*Teresa*, *Adesso sì*), che culminano nel ’68 con la vittoria al Festival di Sanremo di *Canzone per te*, mentre Cliff Richard gli incide il brano portato all’Eurofestival, *Marianne*. Endrigo è indubbiamente un caso raro di cantautore che concilia la qualità col successo popolare. Sta già per trionfare anche a Canzonissima, quando all’improvviso sorprende tutti proponendo deliberatamente al pubblico di massa della gara televisiva una canzone sconosciuta, difficile e impegnativa, *Camminando e cantando*, che naturalmente gli costa la vittoria. È secondo al Sanremo successivo (*Lontano dagli occhi*), ma il ’69 è da ricordare soprattutto per il meraviglioso e storico disco che realizza con Vinicius De Moraes, Giuseppe Ungaretti, Toquinho e l’amico-collaboratore Sergio Bardotti: *La vita, amico, è l’arte dell’incontro*; titolo guarda caso che il Club Tenco adatterà quasi come un proprio slogan. Con questo Endrigo comincia a diffondere da noi la canzone brasiliana, e viceversa ad essere lui stesso amato in America Latina: a Rio, in Argentina, a Cuba. Nella sua discografia c’è un album in portoghese e uno in spagnolo.

Anche al Sanremo 1970 porta una canzone del tutto anticonvenzionale, *Larca di Noè*, e con lo stesso titolo sperimenta col Piccolo Teatro di Milano la pratica del recital lungo alla francese. Allora infatti cantanti e cantautori non conoscevano in Italia l’uso del concerto teatrale tutto proprio, che oggi è cosa normale per qualunque artista.

Nel ’71 è protagonista di un episodio coraggioso, forse unico nella storia della discografia: ottiene dalla sua stessa Casa la smentita ufficiale di una intervista scorretta che era stata diffusa per promuovere il suo settimo lp.

Prima con qualche testo di Vinicius, poi con un’intera raccolta su versi

di Gianni Rodari che è entrata nel perenne patrimonio collettivo di scolari e maestre, di piccoli e adulti, inventa letteralmente una nuova qualificata canzone per i bambini. A Sanremo ottiene nel ’73 il premio per il miglior testo poetico del Festival (*Elisa Elisa*), e nel ’74, appunto alla manifestazione di segno opposto del neonato Club Tenco, il Premio Tenco alla prima edizione.

Dopo l’album con Rodari *Ci vuole un fiore* c’è un calo di popolarità che non gli impedisce però di continuare a sfornare numerosi album interessantissimi. Non lo si sa abbastanza, ma dal ’74 all’88 Endrigo incide comunque 14 lp, praticamente uno all’anno, tra i quali un’antologia di canzoni popolari venete e due registrati in lingua straniera. In uno di questi c’è l’ormai famosa canzone *Nelle mie notti*, la cui musica è pressoché uguale al tema del film “Il postino” con cui Luis Enriquez Bacalov - altro assiduo collaboratore di Endrigo - vincerà l’Oscar. Alcuni di questi album sono realizzati davvero in stato di grazia dal punto di vista creativo, per esempio *E noi amiamoci* o *Mari del Sud* (che vanta la firma di Hugo Pratt sulla copertina e anche su uno dei testi cantati). Poi, in questi anni, Endrigo canta musiche di Nino Rota arrangiate da Morricone per uno sceneggiato televisivo, è attore protagonista in un film per la Rai e in una commedia musicale in teatro. Vinicius de Moraes, poco prima di morire, gli dedica un *Samba para Endrigo*, al quale Sergio risponderà con un *Ciao poeta* inciso con Baden Powell.

Infine, nel ’93, Endrigo esordisce in cd con... qualcosa di meglio, un’altra opera bellissima che proprio così si intitola: *Qualcosa di meglio*. Canzoni eccellenti, gente come Antonio Marangolo, Ellade Bandini, Michele Ascolese o Luciano Giradengo agli arrangiamenti e agli strumenti. Ma il disco è stampato in sole 1500 copie e, soprattutto, non viene distribuito e tanto meno promosso. Endrigo, sconsigliato, annuncia alla stampa di ritirarsi dall’attività e scrive un libro sarcastico e paradossale dal titolo “Quanto mi dai se ti sparo?": storia romanzata di un cantante che decide di ammazzarsi per attirare finalmente l’attenzione dell’industria, dei mass-media e del mercato.

Per fortuna Sergio... non si è ammazzato e nemmeno si è ritirato dall’attività. Proprio quest’anno Roberto De Simone ha organizzato a Bari un suo concerto con le canzoni orchestrate ex novo ed eseguite dall’Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari. E in questo momento il nostro cantautore sta curando a Roma il progetto “Ci vuole un fiore” che lo terrà impegnato per tutto l’anno scolastico: uno spettacolo teatrale e musicale a difesa dell’ambiente e della natura, rivolto ai bambini e ai ragazzi delle scuole. Da oltre un anno il Club Tenco sta lavorando all’omaggio che ora si concretizza a Sanremo e che intende riproporlo e rivalutarlo quanto merita. Per riprendere un frase fatta come già si fece per Jacques Brel, Sergio Endrigo *is alive and well and living in Rome*.

Le lettere celesti

Un modo diverso di concepire una compilation



Insolita la pensata di un discografico come Mimmo Paganelli della EMI che va a concepire delle compilation basate non tanto sul ritmo di moda o sulla manifestazione musicale di turno, bensì sul testo delle canzoni. L’idea è suggestiva e Paganelli parte con un personaggio che di sé ha fatto parlare (e cantare) mezzo mondo: Ernesto Cbe Guevara. Ne esce un disco fortunato giocato non solo sull’asse L’Avana-Buenos Aires (per il nostro mercato comunque assolutamente insolito), ma ricco di contributi della migliore canzone italiana. E l’incontro con il Club Tenco, anche se privo dei crismi dell’ufficialità, è la conseguenza della scelta. Sergio Secondiano Sacchi, che viene chiamato a curare il progetto, costruisce un disco quasi esclusivamente con i protagonisti della Rassegna sanremasca. Roberto Coggiola documenta con le sue fotografie e Toni Verona, discografico ufficiale del Club, fornisce buona parte del materiale.

Nella seconda operazione, esclusivamente con canzoni nella nostra lingua, si è andati ad affrontare addirittura il rapporto uomo-Dio. Argomento di scottante attualità, in un periodo in cui Dio viene troppo, e troppo spesso a sproposito, scomodato per giustificare le più umane e subumane delle miserie che attraversano le nostre cronache e i nostri dibattiti. Il nuovo disco che si intitola, cedendo forse a qualche suggestione new-age, “Lettere celesti” verrà presentato sabato 27 ottobre, in occasione degli incontri di mezzogiorno. Si tratta di una raccolta che raggruppa le più significative canzoni che sull’argomento sono state scritte dai cantautori italiani. Poche in verità sono state quelle che hanno incontrato un grande successo (si potrebbe citare solo “Dio è morto” dei Nomadi, “E ti vengo a cercare” di Battiato e “Angeli” di Vasco Rossi). Il resto è formato da una serie di “chicche” nascoste nella memoria e la cui riscoperta conferisce un carattere di assoluta novità all’operazione.

Anche in questo caso la scelta è caduta, con l’eccezione dei Nomadi, su cantautori passati per la Rassegna del Club Tenco, come puntualmente documentato dalle foto di Roberto Coggiola. Naturalmente non mancano gli inediti. E se Alessandro Haber ripropone con “Pregbiera”

un monologo di Giorgio Gaber del 1969, Eugenio Finardi presenta in italiano “La preghiera di François Villon” una struggente canzone-poesia del russo Bulat Okudžava, indimenticato Premio Tenco 1985. Il catalano Joan Isaac, presente alla Rassegna dello scorso anno, esordisce nella nostra lingua con “Una supplica marina”, una canzone scritta appositamente per questo disco.

La poesia è il sentiero su cui il disco procede. Da una poesia di Vinicius de Moraes nasce la canzone di Enzo Jannacci “La disperazione della pietà” e dalla trascrizione del “Cantico di Frate Sole” di Francesco d’Assisi, primo documento poetico della nostra letteratura, Branduardi ha tratto il suo “Cantico delle creature”.

La dolente umanità di Fabrizio De André si rivolge al Dio di misericordia per affidare l’anima dell’amico Luigi Tenco in “Pregbiera in gennaio”, mentre Roberto Vecchioni nel suo “Tommy” intercede presso il Dio di giustizia in occasione di un altro suicida, un amico dentista. Gaber ci racconta, nel suo “1981” che Dio rappresenta quasi una necessità psicologica per sopperire al cinismo e alla mancanza di valori. Tuttavia è spesso un Dio insolito, quello che ci viene presentato. Insolito per delle preghiere, naturalmente. Perché Andrea Mingardi, nel “Volo di Volodja” (canzone che dava il titolo all’omaggio discografico del Club Tenco a Vladimir Vysotskij) si rivolge a un Dio che chiede lui stesso pietà per tutte le sofferenze degli esclusi e dei derelitti. E il Dio di Francesco Guccini in “Liberata nos Domine” dovrebbe tenerci lontano tutti coloro che, parlando in suo nome, tentano di imporre nuovi destini al prossimo.

Il richiamo di tanti nomi illustri ci permette, come abbiamo visto, di porre la nostra attenzione anche su personaggi meno frequentati dall’attenzione del grande pubblico. O di personaggi posti magari nel dimenticatoio, come successo a Juri Camisasca, l’unico cantautore presente ad avere tratto ispirazione da una sua lunga esperienza e vocazione mistica. O a un grande poeta come Piero Ciampi che ha scritto alcune delle pagine più intense della nostra canzone d’autore e che è presente con una struggente “Cristo tra i chitarristi”.



I Dischi del Club Tenco (Ala Bianca)



Milioni di storie nella città nuda

di Riccardo Bertone

Quando era ragazzina, Laurie Anderson vinse un concorso e girò l'Europa con altri scolari prodigio in uno spettacolo chiamato "Talented Teen USA". Nel suo spazio, che aveva chiamato "Chalk Talk", raccontava diversi aspetti della vita americana aiutandosi con fumetti che disegnava sul momento. E' facile trovare in quella ingenua rassegna scolastica le radici di tante *performances* venute più tardi. In fondo Laurie Anderson non ha mai fatto altro: raccontare storie, indagare il quotidiano, disegnare l'America e se stessa con sensibilità e gusto del paradosso, usando gli strumenti comunicativi più utili. Se non è mai diventata una "professionista della musica", come ama dire con modestia e forse con orgoglio, lo si deve anche al fatto che non di soli suoni ha vissuto la sua arte ma di fiumi di parole, e di film, diapositive, fumetti, di oggetti fissi nella loro prosaica realtà o tramutati invece con sferzata fantasia. Un mondo intero il suo, non solo un pregiato catalogo musicale.

Nata a Chicago e cresciuta in una piccola città dell'Illinois, Laurie Anderson studia violino dall'età di cinque anni incoraggiata dalla madre, anch'essa violinista. A sedici anni abbandona però gli studi allo strumento per nuove curiosità che la porteranno nel 1969 a una laurea in Storia dell'Arte e nel 1972 a un master in scultura. Negli anni successivi gli interessi si spostano verso il giornalismo, la fotografia e i primi media elettronici; la musica viene allora recuperata su basi radicalmente nuove.

Stabilitasi a New York, la Anderson inizia a esibirsi con paradossali show tenuti per lo più in gallerie d'arte, con un gusto tra la provocazione Fluxus e la musica d'avanguardia. In uno dei suoi primi spettacoli ("Duets On Ice"), presentato anche a Genova nel 1974) si esibisce al violino calzando pattini fissati a un blocco di ghiaccio: il set ha termine con lo scioglimento del ghiaccio. In un altro, intitolato "Automotive", Laurie conduce una "orchestra di automobili" sfruttando Cagelanamente tutti i rumori che possono derivare da clacson, scoppi di motore, portiere sbattute. Per tutti i '70 l'attività prosegue intensamente, con *performances* che non escono dall'ambiente delle gallerie d'arte; sono originali mix di poesia, teatro e canzone che assumono varie forme e titoli ("For Instants", "Songs & Stories For The Insomniac", "Songs For Self-Playing Violin") in cui la Anderson si sbizzarrisce con i più diversi strumenti, anche comuni oggetti domestici, trasfigurati dalla sua fantasia. Il più celebre e usato è un violino sul cui corpo sono state fissate alcune testine magnetiche, che attivano un archetto su cui è stato teso un nastro magnetico (esiste anche una variante più complessa di "violino-fonografo").

Per pigrizia o mancanza di occasioni, quelle *performances* vengono documentate solo in minima parte, in alcune antologie della collana "John Giorno Poetry System", in collettive di musicisti d'avanguardia e in un 45 giri edito nel 1977 a tiratura limitatissima ("It's Not The Bullet That Kills You, It's The Hole"). Solo nel 1981 la Anderson vince la sua ritrosia e registra in un piccolo studio domestico, sollecitata dall'amica e collaboratrice Rome Baran, una delle sue storie



poesie surreali, "O Superman", liberamente ispirata a un frammento del "Cid" di Jules Massenet. Editto in proprio, il singolo viene scoperto da un deejay britannico e diventa un piccolo caso discografico, spingendo una *major* come la Warner Bros. ad acquisirne i diritti e a mettere sotto contratto l'artista. Il successo di "O Superman" è straordinario e, dalla nostra postazione di disastri ascoltatori del nuovo millennio, incomprensibile: è un brano sottile fin quasi a svaporare, lungo 8 minuti, senza ritmi d'appiglio, eppure arriva al n. 2 delle classifiche inglesi toccando il nervo sensibile della nuova elettronica pop. "O Superman" traina un album, "Big Science", che nel 1982 spiega più precisamente il mondo dell'artista, le sue storie che attingono dalla cronaca, dal cinema, dalla letteratura, i giochi tecnologici in cui la fantasia è il collante tra esperimento e gusto pop. Nel disco, ma ancor più negli spettacoli dal vivo, Laurie Anderson appare come una burattinaia che anima con sferzata fantasia le sue marionette virtuali. Il violino è il suo "perfetto alter ego" ma sono le mille voci di cui è capace a segnare profondamente le canzoni: con inflessioni naturali, di soave cortesia o malizia o gelida professionalità, e con deformazioni, soprattutto da Vocoder, che vanno dal buffo al sinistro fino a quella specie di "Central Scrutinizer" che la Anderson chiama "la voce dell'autorità". Il repertorio di "Big Science" è tratto da "United States I-IV", ambizioso progetto multimedia a cui l'artista lavora da anni e che trova forma compiuta nel 1983; lo spettacolo integrale dura otto ore, la colonna sonora, ridotta, comprende 5 LP.

La qualità delle composizioni e i tratti assolutamente originali convincono tutti che non si è davanti a una meteora, come conferma "Mr. Heartbreak", 1984. Il disco è uno dei più belli di tutti gli anni '80 e presenta un cast sorprendente, con le chitarre di Adrian Belew e Nile Rodgers, la voce di William Burroughs, le percussioni di David Van Tieghem e interventi di Peter Gabriel (coautore di "Excellent Birds"). All'album segue un "Mr. Heartbreak Tour" da cui viene tratto lo splendido film di "Home Of The Brave", con cui la Anderson ha modo di esprimere meglio la sua lingua

multimediale, con animazione elettronica e cinema, canzoni e storie recitate, chitarre rock, esotismi giapponesi.

"Home Of The Brave" è una sorta di spartiacque fra la prima parte della carriera, più giocosa ed esuberante, e la seconda. Con "Strange Angels", nel 1989, e con lo spettacolo seguente di "Empty Places", la lingua della Anderson si fa più delicata ed elegante, con l'aiuto di musicisti africani, rock e jazz (Bobby McFerrin) e un sorprendente omaggio a Walter Benjamin ("The Dream Before"). I testi non perdono il loro paradosso luccichio ma mettono spine: con le sue istanze femministe, "Beautiful Red Dress" è la canzone più polemica e diretta di tutto il repertorio fino a quel momento. Le occasioni discografiche diradano e trascorrono cinque anni prima di un nuovo disco, "Bright Red", realizzato in collaborazione con Brian Eno con un clima sonoro vagamente tenebroso e un più malinconico sguardo alle cose del mondo. "Love Among Sailors" è un'amara denuncia in tema di AIDS, "Night In Baghdad" un sogno *noir* sulla Guerra del Golfo ma a fissarsi nel ricordo è soprattutto "In A Sleep", galoppante ballata rock che segna l'inizio della collaborazione fra Laurie e Lou Reed, suo compagno di vita da un paio d'anni. Ciò di cui "Bright Red" è avaro (il gioco, il paradosso brillante, le inconciliabili storie "in cui tante voci parlano per me") riempie invece "The Ugly One With The Jewels", testimonianza di un breve tour solistico dell'artista a supporto di un libro pubblicato da Harper & Collins a celebrare i vent'anni di carriera, "Stories From The Nerve Bible". Il disco è una straordinaria antologia di "True Stories" Byrniane, di stravaganti "fiabe per adulti" o incontri romanzati (con Andy Kaufman per esempio, in "The Rotowheel"), con la musica ridotta a minimale disegno di sfondo.

L'ultima Laurie Anderson in ordine di tempo è quella di "Moby Dick", lo spettacolo basato sul romanzo di Melville che gira il mondo nel 1999, e di "Life On A String", il nuovo disco uscito alla fine dell'estate 2001. Prodotto da Hal Willner, con un cast che annovera Bill Frisell, Van Dyke Parks e ancora Lou Reed, è un album difficile, a tratti dolente (il ricordo del padre che muore in "Slip Away"), che si nega molti degli estri di un tempo ma sa incantare per il suo nobile portamento e la sua sincerità; con una Laurie Chaplin che ogni tanto (nella *title track* per esempio) sembra piccola piccola davanti all'enormità della vita ma per nulla smarrita, anzi, concentrata e testarda a trovare un suo equilibrio come un acrobata - la vita su un filo, appunto.

Sono passati vent'anni da quello strano prodigio che fu "O Superman" ma Laurie Anderson non sembra sentire il peso del tempo e continua con tenacia il suo lavoro artigianale, il suo scolpire parole e suoni per "un'arte che in qualche modo sia utile, e sappia dare un angolo di prospettiva diverso per guardare alle cose del mondo". L'antenna della sua mente continua a captare e a rilanciare gli infiniti segnali che si incrociano nella vita di tutti i giorni, per racconti sempre nuovi e sorprendenti. "Ci sono milioni di storie nella città nuda. E nessuno è in grado di ricordarsi a chi appartengono."

Laurie che arriva da un violino

di Fernanda Pivano

Muscola, fragile, magica, amosa di una celebrità multimediale sofisticata e irraggiungibile, Laurie Anderson approda al Club Tenco suonando il violino accompagnata da una sua band.

Forse l'idea le è venuta stando vicino a Lou Reed, il grande, grandissimo eroe dei Velvet Underground di Andy Warhol, quello che aveva permesso alla pop art di mostrare uno dei suoi visi andando in giro fuori dalla Factory.

A Milano era venuta l'ultima volta nel giugno 1998, per presentare alla Fondazione Prada di Miuccia Prada, col consiglio del nostro favoloso critico Germano Celant, il suo spettacolo multimediale (ma senza violino) intitolato *Dal vivo*.

Accompagnandosi con una mimica da grande interprete mi aveva raccontato come era nato lo spettacolo: mi aveva fatto vedere il libro di Michel Foucault "Sorvegliare e punire". Basandosi su questa lettura Laurie aveva cominciato a visitare le prigioni e a passare le notti nel tribunale notturno di New York, dove venivano raccolti i piccoli criminali arrestati fuori dal normale orario di lavoro. Queste esperienze le avevano permesso di

accettare l'invito di un museo della cittadina Krems sul Danubio, vicino a Vienna, che installava le sue mostre nella Kunsthalle, una chiesa del XIII secolo.

Ma il programma di Krems non si era realizzato e Germano Celant, ora curatore a New York del museo Guggenheim, che aveva conosciuto a Genova nel 1975, le aveva proposto di realizzarlo a Milano per la Fondazione Prada; dove Laurie ha avuto ogni aiuto pensabile e ha raggiunto un invidiabile successo di pubblico e di critica.

Al successo era abituata. Aveva passato l'adolescenza a studiare il violino, la storia, l'arte, la scultura.

A ventiquattro anni aveva scritto commedie d'avanguardia, a ventisei aveva insegnato storia dell'arte e architettura egizia (più tardi ha detto



Tudor, miei dolcissimi amici e John Giorno, caro a William Burroughs e ai miei (allora controversi ma diventati illustri) eroi di vent'anni della mia vita, Allen Ginsberg e Gregory Corso: con John Giorno ha collaborato alla sua serie discografica di poesia d'avanguardia.

Il suo nome è legato soprattutto al *United States* registrato dal vivo nel

che era stata licenziata dalla scuola perché inventava le storie degli architetti), aveva scritto su riviste specializzate, si era presentata con fotografie e musiche d'avanguardia e si era specializzata nell'uso dell'elettronica applicata all'arte, sviluppando forme di espressione audiovisiva multimediale. Suoi amici, e forse suoi inconsci esempi, erano stati John Cage e David

Tudor, miei dolcissimi amici e John Giorno, caro a William Burroughs e ai miei (allora controversi ma diventati illustri) eroi di vent'anni della mia vita, Allen Ginsberg e Gregory Corso: con John Giorno ha collaborato alla sua serie discografica di poesia d'avanguardia.

È uno charme al quale nessuno resiste, o così pare, osservando la devozione che suscita tra i suoi amici illustri. Lou Reed la segue dovunque, cavalleresco, protettore, irresistibile, infallibile nell'esserle vicino nei momenti difficili e nello scomparire nei momenti di successo. I momenti di successo sono molto più frequenti; per superare gli altri Laurie si rifugia nella musica, nel violino della sua adolescenza. Forse questa volta il suo momento difficile è stata la tragedia che ha travolto tutto il Pianeta insieme al crollo di quelle Due Torri, chissà. Se fosse così, ascoltiamola suonare, e troviamo con lei conforto nella musica.

<p>GRAVITY'S ANGEL (ANGELO DELLA GRAVITÀ)</p> <p><i>Sei capace di ballare. Sei capace di farmi ridere. Hai la vista a raggi X. Sai anche come cantare. Sei diplomatico. Hai un sacco di pregi. Sei amato da tutti. Sei capace di incantare gli uccelli in cielo, ma io, io ho una cosa. Tu sai sempre cosa dire. E quando andare. Ma io ho una cosa. Tu riesci a vedere nel buio. Ma io ho una cosa: ti ho amato di più.</i></p> <p><i>L'altra notte mi sono svegliata. Ho visto questo angelo. È entrato volando dalla finestra. E ha detto: ragazza, sei alquanto fiera di te stessa, eh? E io mi sono guardata intorno e ho detto: chi, io? E lui ha detto: più in alto voli, più velocemente cadrà. Ha detto: Spingilo in alto. Osservalo salire. Guardalo cadere. L'arcobaleno della gravità. Spingilo in alto. Osservalo salire. Guardalo cadere. L'angelo della gravità. Perché queste montagne? Perché questo cielo? Questa lunga strada? Questa stanza vuota? Perché queste montagne? Perché questo cielo? Questa lunga strada. Questa stanza vuota.</i></p> <p>COOLSVILLE</p> <p><i>Coolsville Coolsville Così perfetta così carina.</i></p> <p><i>Hey dolcezza, Sto venendo verso di te dolcezza E sarò lì non appena Sarò pronto</i></p>	<p><i>facce tristi. Ma in realtà Stavano pensando a tutti i panini con prosciutto e formaggio nella stanza accanto. E tutti gli stavano attorno. E io so perché. Dicevano: ci vado solo perché credo sia giusto. Perché queste montagne? Perché questo cielo? Spingilo in alto. Osservalo salire. Guardalo cadere. L'arcobaleno della gravità. Spingilo in alto. Osservalo salire. E cadere. L'angelo della gravità.</i></p> <p><i>Bene, stavamo sdraiati lì. E questo fantasma del tuo altro amore entrò. Se ne stava lì. Fatto di aria sottile. Pieno di desiderio. Guarda. Guarda. Guarda. Hai dimenticato la tua maglia. E là c'è il tuo libro. E la tua penna, sul tavolo. Perché queste montagne? Perché questo cielo? Questa lunga strada? Questa stanza vuota? Perché queste montagne? Perché questo cielo? Questa lunga strada. Questa stanza vuota.</i></p>	<p><i>Sì, non appena sarò in ordine.</i></p> <p><i>Alcune cose sono solo immagini Sono dipinti davanti ai tuoi occhi E non guardare adesso sono proprio dietro di te Coolsville Così perfetta così carina Così carina!</i></p> <p><i>E giù verso l'oceano Sotto il pontile Eri così bella che non abbiamo nemmeno parlato Sei il mio ideale e riuscirò a trovarti Lo farò Così perfetta così ideale.</i></p> <p><i>Questo treno. Questa città. Questo treno.</i></p> <p><i>Alcune cose sono solo immagini Sono dipinti davanti ai tuoi occhi E non guardare adesso sono proprio dietro di te Coolsville.</i></p> <p><i>Lui disse: Oh Gesù perché sei sempre Tra le braccia di qualcun'altra? Lui disse: Oh signore! Non mi serve l'aiuto di nessuno Riuscirò ad arrivarci per conto mio.</i></p> <p><i>Questo treno. Questa città. Questo treno. Questa città. Questo treno.</i></p>	<p>STRANGE ANGELS (STRANI ANGELI)</p> <p><i>Dicono che il paradiso è come la TV Un piccolo mondo perfetto Che non ha proprio bisogno di te E là, tutto è fatto di luce E i giorni continuano a scorrere E passano. E passano.</i></p> <p><i>Beb era uno di quei giorni più lunghi di tutta una vita Quando gli amici sono venuti a cena E si sono fermati per la notte E hanno ripulito il frigorifero Hanno mangiato tutto quello che hanno trovato E hanno tirato tardi in salotto Gridando tutta la notte.</i></p> <p><i>Strani angeli - cantano apposta per me Vecchie storie - mi perseguitano Questo è niente Come pensavo potesse essere.</i></p> <p><i>Beb, ero fuori con la mia quattro porte Con la capote abbassata E bo guardato in alto ed erano là: Milioni di minuscole lacrime Come fossero appese E non sapevo se ridere o piangere E mi sono detta: Cos'altro ancora immenso cielo?</i></p> <p><i>Strani angeli - cantano apposta per me I loro pezzi di ricambio mi cadono sulla testa La pioggia che cade, cade su di me Su di me.</i></p> <p><i>Strani angeli - cantano apposta per me Vecchie storie - mi perseguitano Stanno arrivando grossi cambiamenti Eccoli che arrivano.</i></p>
--	---	--	--

Luis Eduardo Aute, spia dell'universo femminile

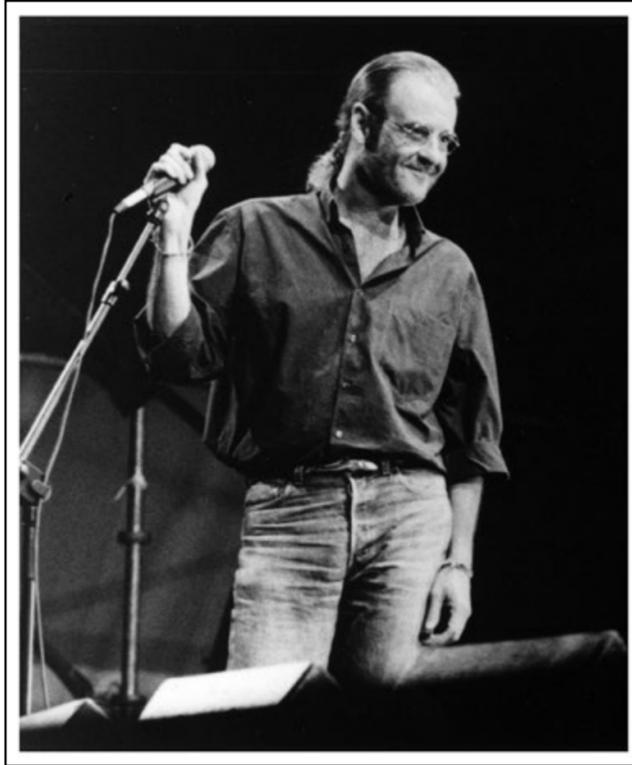
di Xevi Planas

Luis Eduardo Aute è uno degli artisti più sensibili e colti della canzone d'autore in lingua castigliana. Esploratore profondo dell'universo femminile, questo cantautore che risiede a Madrid ha generato una vasta discografia che è una lucida e tenera riflessione poetica sull'altalena agrodolce della passione amorosa. Cantautore, pittore, cineasta, Luis Eduardo Aute intende l'arte come il mezzo attraverso il quale l'individuo può dividere con gli altri esseri umani i dubbi esistenziali e i misteri dell'introspezione che attraversano il periplo vitale. Atahualpa Yupanqui e Georges Brassens sono i due cantautori preferiti di Luis Eduardo Aute, che ammira anche Leonard Cohen, Jacques Brel e i suoi amici Silvio Rodríguez, Pablo Milanés e Joan Manuel Serrat.

Figlio di padre catalano e di madre filippina, Luis Eduardo Aute è nato il 13 settembre 1943 a Manila, nelle Filippine e si è stabilito a Madrid con la sua famiglia quando era ancora adolescente. A sedici anni ha cominciato a dipingere e a realizzare la sua prima mostra personale. Parallelamente al processo di scoperta della sua passione pittorica, si è svegliato in lui l'interesse per la musica, ed è entrato come chitarrista nei gruppi Los Tigres e Los Sonor. Attratto dal cinema, nel 1964 lavora come aiuto-regista della seconda unità in "Cleopatra" di Joseph L. Mankiewicz.

Tre anni dopo, nel 1967, incide le sue prime canzoni tra le quali "Aleluya n°1" con cui ottiene un notevole successo in Italia, in Brasile e in Giappone. Davanti alla sorpresa generale dei professionisti del settore musicale spagnolo, nel 1968 decide di abbandonare la canzone e di registrare un LP come testamento musicale, "24 canciones breves". La necessità di guadagnarsi da vivere, lo costringe negli anni seguenti ad accettare incarichi per disegnare copertine di dischi, e per realizzare pellicole promozionali di cantanti, una specie di videoclip dell'epoca.

Lo scrittore José Manuel Caballero Bonald, produttore della casa discografica Ariola, offre nel 1972 a Luis Eduardo Aute, la possibilità di registrare ciò che vuole, con chi vuole e come vuole, senza il compromesso di dover supportare l'operazione discografica con spettacoli davanti al pubblico. Insoddisfatto della poco scrupolosa dinamica commerciale dell'industria musicale, Luis Eduardo Aute ritiene di non poter rinunciare a questa insolita offerta, dal momento che gli permette di ricomporre la sua opera con uno spirito di massima libertà e non obbligandolo ad entrare nuovamente negli ingranaggi della musica commerciale. Senza rinunciare dunque alla sua indipendenza e al suo spirito



critico, Luis Eduardo Aute riprende nel 1973 la sua discografia con "Rito", che inizia una trilogia di canzoni d'amore e di morte. Questo LP contiene due delle canzoni più emblematiche del repertorio del cantante: "De alguna manera", sulla difficoltà di superare una delusione amorosa, e "Las cuatro y diez", cronaca sentimentale di una generazione, formulata con il racconto di una ballata tra due vecchi amanti che evocano con nostalgia il loro passato comune.

La successiva produzione della sua carriera è stata, nel 1974, "Espuma" nel quale fuoriesce una breve ma intensa composizione sull'adolescenza, "Recordándote", che si chiude con una citazione di "Yesterday" dei Beatles; "A te, / nudo sogno, / aperta dietro la finestra. / A te, / mio primo fiore, / d'estate nell'aurora. / A te, / mio memorabile / corpo di sabbia e campana. / A te, / mia adolescenza, / che ritorni alla distanza, / ricordandoti. / (Yesterday, love was such an easy game to play...)".

Immerso in un processo creativo che veicola attraverso i differenti linguaggi artistici, Luis Eduardo Aute vive gli anni di euforia immediatamente successivi alla morte del dittatore Francisco Franco, rinchiuso nel suo studio dipingendo quadri, preparando cortometraggi, componendo musica per il cinema, la televisione e il teatro,

scrivendo canzoni e, in chiave strettamente letteraria, poemi, riuniti nel volume "La liturgia del disordine (1976-1978)", nel quale riunisce anche la raccolta di testi più vecchi "La matematica dello specchio (1970-1975)".

Diversi avvenimenti provocano un cambiamento importante nella vita di Luis Eduardo Aute nel 1978, l'anno nel quale decide di rendere stabile la relazione con il suo pubblico accettando diverse proposte di spettacoli. Da allora, Luis Eduardo Aute praticamente non ha smesso di esibirsi in Spagna e, a partire dagli anni '90, in diversi paesi dell'America Latina.

Accompagnato dai Suburbano, il gruppo di Luis Mendo e Bernardo Fuster, Luis Eduardo Aute si presenta nel 1980 al Teatro Alcalá di Madrid. In quello stesso anno chiude la sua prima tappa fruttuosa con Ariola, sigillando il contratto Movieplay, e incide "Alma", un disco con il quale chiude la sua trilogia, di canzoni d'amore e di vita.

Il 1983 è forse l'anno più importante nella carriera professionale dell'autore di "Las cuatro y diez", grazie all'uscita straordinaria del disco doppio "Entre amigos", inciso in uno spettacolo memorabile al Teatro Salamanca di Madrid, e premiato dal Ministero della Cultura del governo spagnolo.

Fedele alla sua lotta per integrare in uno stesso discorso artistico i lavori che realizza attraverso diverse discipline

artistiche, nel 1984 titola "Corpo a corpo" sia il suo nuovo disco che la sua nuova mostra. Nel 1985 trionfa in una lunga tournée di spettacoli che riempiono sia La Piazza dei Tori de Las Ventas a Madrid sia quella Monumentale di Barcellona e dirige una delle quattro storie del lungometraggio collettivo "Deliri d'amore". Strizzando l'occhio al libro più conosciuto del poeta cileno Pablo Neruda, nel 1986 titola il suo nuovo disco "20 canzoni d'amore e un poema disperato".

Durante gli anni '90, Luis Eduardo Aute ha continuato incidendo e esibendosi con regolarità, è stato protagonista con Silvio Rodríguez di parecchi concerti. Tra le sue produzioni di questa tappa, si distinguono il libro-CD "Animal" e il libro-video "Animal 2". L'ultima sua creazione è stata la pellicola "Un cane chiamato dolore", che ha presentato qualche settimana fa all'ultima edizione del prestigioso Festival del Cinema di San Sebastiano.

La maggior parte delle canzoni di Luis Eduardo Aute evocano gli aspetti più interiori della vita delle persone, come il sesso, la solitudine o la depressione, alcune delle sue composizioni dilatano la sua ideologia progressista. Artista critico nei confronti della sinistra dogmatica, appartenente alla sinistra che conserva le mani pulite, Luis Eduardo Aute è l'autore di "La bellezza", condanna del camaleontismo ideologico in capo al quale deriva sovente l'accesso al potere delle forze pseudoprogrediste spinte dall'arrivismo, e di "Al alba", un brano scritto nel 1975 in occasione della fuclazione da parte del regime franchista degli imputati nel processo di Burgos. Questo pezzo contro la pena di morte è diventato un inno pacifista.

Luis Eduardo Aute ha partecipato a dischi di:

Pablo Guerrero, Joan Isaac, Pablo Milanés, Quico Pi de la Serra, Silvio Rodríguez, Marina Rossell.

Hanno interpretato canzoni di Aute:

Luis M. Aguilera, Javier Álvarez, Amaya, Ana Belén, Ella Baila Sola, Tedy Bautista, Hermanos Calatrava, Héctor Dona, Jorge Drexler, Duncan Dhu, León Gieco, Pedro Guerra, Rosa León, Marisol, Marjo, Massiel, Maysa Matarazzo, José Mercé, Pablo Milanés, Mísia, Mónica Molina, Eliades Ochoa y Cuarteto Patria, Fito Páez, Luis Pastor, Miguel Ríos, Silvio Rodríguez, Rosendo, Joaquín Sabina, Ismael Serrano, Joan Manuel Serrat, Somos, Mercedes Sosa, Suburbano, Tam Tam Go!, Vino Tinto, Mari Trini

X. P.

Luis Eduardo visto da Silvio

di Silvio Rodríguez

Ho conosciuto Luis Eduardo Aute attraverso due cineasti baschi che visitavano spesso Cuba all'inizio degli anni '70: Antxon Eceiza e Pepe Egea. Loro ci fecero arrivare un disco e una cassetta che questo cantautore mandava a Pablo Milanés e a me perché, suppongo, aveva saputo che esisteva nell'isola una corrente cantautorale di gente della sua stessa generazione. Quando lo ascoltammo ci rendemmo conto di conoscere due delle canzoni di Eduardo: "Aleluya" e "Rosas en el mar", successi della cantante spagnola Massiel. Chiaro, ci rendemmo anche conto che Eduardo andava più in là di quelle due canzoni, in quel momento molto famose, e che cioè era un uomo con un progetto artistico.

L'ho conosciuto, non ricordo con precisione, probabilmente nel mio primo viaggio in Spagna nel 1977. So che quantomeno fu in uno dei primi viaggi, perché da allora ci siamo incontrati abitualmente. Quando una persona conosce Eduardo, la prima impressione è quella che gli rimane per sempre: una brava persona, un



uomo raffinato, informato e aperto, e soltanto in questo senso prevedibile, perché non è per niente schematico.

Poi allora si dedicava preferibilmente alla pittura - era ed è un pittore notevole - e la canzone diventava qualcosa di collaterale che poco a poco lo ha sedotto e di cui si è

appropriato. Credo che abbia sempre scritto poesie, anche se non me lo ha mai detto. I suoi testi denotano che la poesia è per lui, in definitiva, l'essenziale, sia che egli lavori a un quadro, una canzone o una pellicola. Nel senso della pluralità delle sue tensioni, si potrebbe dire che è prati-

camente enciclopedico e rinascimentale.

È difficile incontrare un artista poliedrico come Eduardo.

Un'altra cosa attraente è che la sua visione è simile, in qualsiasi campo stia operando.

Sembra partire dalla convinzione, certamente ancestrale, che l'amore carnale è la sintesi della morte e della resurrezione e di tutto ciò che rimane fra le due, tema al quale conferisce una trascendenza di opera cosmica.

È molto difficile riassumere in poche parole tutto quello che un artista con tante referenze ed inquietudini va lasciando come segnali - o richiami -.

È sempre molto di più, ma preferisco vederlo come il grande amico che è, un uomo con il quale finiscono i monologhi e cominciano i dialoghi, un padre di famiglia inusuale, protettore dei figli propri e non, un uomo spiritoso con il quale ho riso molto, una sorta di visionario con copertina di lusso e illustrazioni non solo di colori brillanti, ma a volte sino alla terza dimensione.

L'elogio della bellezza

di Joan Isaac

Io sono nato nel 1953 e quelli della mia generazione hanno ben presente nella coscienza i miti che hanno marcato la loro vita. In questo mestiere di fare canzoni un maestro come Aute è sempre stato per me un punto di riferimento.

Luis Eduardo Aute impersona nella maniera più evidente quell'estetica concreta che è la canzone d'autore e credo, senza timore di sbagliarmi, che Luis sia il migliore scrittore di canzoni che abbiamo in Spagna.

Le sue canzoni dotate di una personalità squisita mai devono essere ascoltate a un volume eccessivamente alto: sono canzoni che parlano dell'uomo di fronte all'amore e al disamore, alla vita e alla morte. L'emozione prodotta nell'ascoltatore è per me componente fondamentale della sua opera. Canzoni come "Al alba", "De alguna manera", e soprattutto "La bellezza" rivendicano l'arte sopra tutto e sopra tutti. Io chiedo che ci si lasci sedurre da questa voce intensamente lirica, di questo poeta che in piena era mercantile e globalizzante continua a cercare "Rosas en el mar"

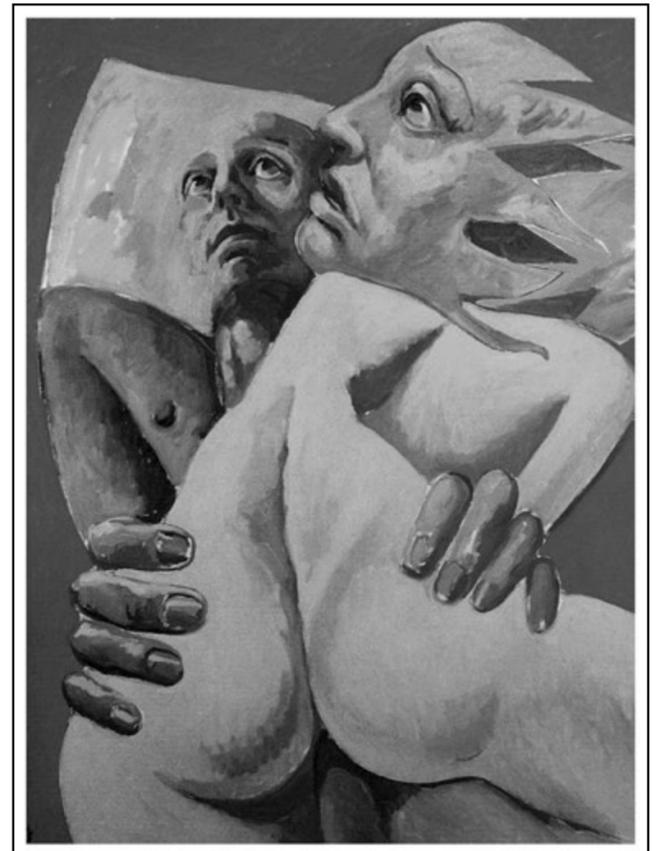
Il pittore e il poeta

di Ernesto Sabato

Luis Eduardo Aute indaga in questo mistero inilluminabile che è l'essere umano. Non è un ossequiente che risponde a cenacoli o accademie, ma un artista che anela, così come Rimbaud, "a possedere la verità in un'anima e in un corpo". Piaghe, spine e ferite sanguinanti rivelano nei suoi quadri le profonde lacerazioni della passione, un erotismo limite e devastatore che manifesta, secondo Bataille, il trionfo della vita incluso nella morte.

Il suo nuovo libro di poesia mi ricorda con nostalgia il mio vincolo con i surrealisti, in modo particolare con quello strano e commovente personaggio che fu Oscar Domínguez, e di quando ci si riuniva e con fervore critico, si ridicolizzava il razionalismo che pretendeva di rispondere a tutti i problemi dell'uomo, esistenziali e metafisici. Che cecità, la luce! Attraverso paradossi, humor nero e una spigliatezza quasi artaudiana, Aute polemizza con il tecnicismo imprudente, la clonazione, la materializzazione dell'universo e tutto questo mercato della banalizzazione e la frivolezza così presente nei nostri giorni. Man mano che si avanza nella sua lettura sembra di sentire dal fondo quell'avvertenza di Artaud: "Vi dico che la vita è malata, la vita è molto malata!"

Luis Eduardo Aute è uno di questi artisti indispensabili che alla loro opera hanno aggiunto la lotta per la libertà, la bellezza e la giustizia.



I partecipanti stranieri

	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	88	89	90	91	93	94	95	96	97	98	99	00	
Tcha Baliardo																										
Frédéric Bard						•		•																		
Zanna Bicevskaja																•										
Juan Carlos "Flaco" Biondini																										
Mari Boine																										
Bonga																										
Goran Bregović																										
Jackson Browne																										
Chico Buarque de Hollanda (*)																										
Canta u populu corsu																										
Nick Cave																										
The Chieftains																										
Bruce Cockburn																										
Elvis Costello																										
Arsen Dedic																										
Irio De Paula																										
Cesaria Evora																										
Léo Ferré																										
Lowell Fulson																										
Sérgio Godinho																										
Idir																										
Angélique Ionatos																										
Joan Isaac																										
Antonio Carlos Jobim																										
Rickie Lee Jones																										
Deborah Kooperman																										
Francis Lalanne																										
Zülfü Livaneli																										
Lluís Llach																										
Colette Magny																										
Martirio																										
Roger McGuinn																										
Pablo Milanés																										
Joni Mitchell																										
Angela Muro Vincente																										
Randy Newman																										
Sergei e Tatiana Nikitin																										
Bulat Okudzava																										
Geoffrey Oryema																										
Pi de la Serra																										
Uña Ramos																										
Cheikha Rimitti																										
Susana Rinaldi																										
Silvio Rodríguez																										
Marina Rossell																										
Sainkho																										
Oumou Sangare																										
Joan Manuel Serrat (*)																										
Mercedes Sosa																										
Alan Stivell																										
Pere Tapias																										
Charles Trenet																										
Dave Van Ronk																										
Värttinä																										
Caetano Veloso																										
Carlinhos Vergueiro																										
Daniel Viglietti																										
Marina Vlady																										
Tom Waits																										
Norma Waterson																										
Atahualpa Yupanqui																										

(*) Chico Buarque de Hollanda e Joan Manuel Serrat sono intervenuti, rispettivamente al Tenco 81 e al Tenco 99, con una conferenza.

I Premi Tenco anno per anno

CANTAUTORE		OPERATORE CULTURALE	
1974:	Léo Ferré, Sergio Endrigo, Giorgio Gaber, Domenico Modugno, Gino Paoli	1974:	Nanni Ricordi
1975:	Vinicius de Moraes, Fausto Amodei, Umberto Bindi, Fabrizio De André, Francesco Guccini, Enzo Jannacci	1975:	Michele L. Straniero
1976:	Georges Brassens	1976:	Filippo Crivelli
1977:	Jacques Brel	1977:	Dario Fo
1978:	Leonard Cohen	1978:	Roberto Roversi
		1979:	Roberto De Simone
		1980:	Giancarlo Cesaroni
		1981:	Giorgio Calabrese
		1982:	Roberto Murolo
		1983:	Sergio Bardotti
		1984:	Paolo Poli
		1985:	Bulat Okudzava
		1986:	Susana Rinaldi
		1987:	Zanna Bicevskaja
		1988:	Antonio Carlos Jobim
		1989:	Milva
		1990:	Virgilio Savona
		1991:	Cesaria Evora, Cheikha Rimitti
		1992:	Lowell Fulson
		1993:	Paddy Moloney
		1994:	Roger McGuinn
		1995:	Mercedes Sosa
		1996:	Ute Lemper, Franco Luca
		1997:	Meri Lao
		1998:	
		1999:	
		2000:	
		2001:	
		2002:	
		2003:	
		2004:	
		2005:	
		2006:	
		2007:	
		2008:	
		2009:	
		2010:	
		2011:	
		2012:	
		2013:	
		2014:	
		2015:	
		2016:	
		2017:	
		2018:	
		2019:	
		2020:	
		2021:	
		2022:	
		2023:	
		2024:	
		2025:	

I premiati

Laurie Anderson (cantautore)

Con tenace fantasia, nel corso di una vicenda più che ventennale, ha reinventato l'antichissima arte dei cantastorie, calandola nella nostra età multimediale. Una grande stilista di suoni, un'affascinante "indossatrice di voci".

Luis Eduardo Aute (cantautore)

Figura paradigmatica di artista, ha abbandonato i facili successi commerciali dell'esordio per dedicarsi al rigore della sua attività di pittore e di regista cinematografico. Ritornato alla musica, ha proseguito un cammino intimo, lontano dalle tentazioni del facile successo cantando negli anni della dittatura franchista la paura e al contempo la speranza per una vita indicata da una tensione costante verso la bellezza e la dignità.

Meri Lao (operatore culturale)

Musicista, musicologa, scrittrice, ricercatrice, ha approfondito e divulgato in particolare temi legati alla didattica musicale e al ruolo della donna nella canzone, ma soprattutto, da vera sirena, ha attirato il pubblico italiano ed europeo nei segreti della grande canzone latino-americana, diventandone custode e studiosa tra i massimi al mondo.

Ute Lemper (operatore culturale 2000)

Con levità ed eleganza, grazie al fascino ineffabile del suo talento vocale e teatrale, all'intelligenza della ricerca culturale, alla precisione assoluta dell'arte, ha identificato nella sua persona, come un ponte tra Europa e America, le più preziose civiltà musicali del Novecento, da Kurt Weill alla chanson francese, dal grande musical ai più geniali autori internazionali del nostro tempo.

Premio SIAE/Club Tenco per l'autore emergente

Chiaroscuro

Squadra di talenti che, coniugando leggerezza e spessore del loro ancora inedito repertorio, indicano alla canzone d'autore nuove vie, tutte da esplorare e valorizzare.

Ute Lemper finalmente a Sanremo

Ute Lemper è stata Premio Tenco nel 2000. Era stata felice di aderire anche perché, venuta a sapere della partecipazione di Nick Cave, aveva manifestato il desiderio di esibirsi con il cantautore australiano, che per lei aveva scritto il brano *Little Water Song*, canzone di apertura di un disco in cui, tra gli autori, figuravano vecchie conoscenze della Rassegna, come Tom Waits ed Elvis Costello.

Purtroppo motivi familiari le avevano impedito di essere al Tenco (e sarebbe stata, in un certo senso, la sua seconda partecipazione dopo quella del 1991 a Verona in occasione della rassegna La Canzone d'autrice, curata da Enrico de Angelis). Ora, a distanza di un anno, arriva sul palco dell'Ariston a ritirare il premio e ad offrire al pubblico sanremasco e alla stampa italiana un ulteriore saggio del suo talento.

Succede a volte di trovarsi di fronte a degli artisti che vanno oltre ogni classificazione. Si cerca di definirli in un modo, per poi scoprire che stanno andando in tutt'altra direzione e facendo qualcosa di completamente diverso. Fa parte di questa schiera di artisti, dalla straordinaria energia creativa, Ute Lemper. A trent'anni aveva già scritto l'autobiografia, fatto delle mostre con i suoi quadri, avuto tutto un balletto per lei con coreografie di Béjart, inciso una dozzina di album e preso parte in quasi altrettanti film, spettacoli vari e musical.

Nata a Munster (Westfalia) nel 1963, la Lemper a nove anni comincia a studiare pianoforte e danza classica. Dopo aver consolidato la sua formazione musicale nei seminari di Salisburgo, Colonia e Berlino, debutta in teatro nel seminario di Max Reinhart a Vienna. La carriera di Ute Lemper inizia a soli 20 anni, con un ruolo propositole da Andrew Lloyd Webber nella produzione viennese *Cats*. Nel 1985 interpreta a Berlino il ruolo principale della commedia musicale *Peter Pan* e lo stesso anno, sempre a Berlino, partecipa ad una grande produzione basata sull'opera di Kurt Weill. Ed è con questo *recital Kurt Weill* che Ute Lemper intraprende la sua prima tournée mondiale sulle scene più prestigiose, dal Piccolo Teatro di Milano al Berliner Ensemble, da Tokyo e Hong Kong all'Alice Tully Hall New York, da Bouffes du Nord di Parigi al Festival di Gerusalemme, dal Teatro Almeida e dalla Royal Festival Hall di Londra al Poliorama di Barcellona. Dopo l'inimitabile Lotte Lenya è senz'altro la più grande interprete dell'opera di Weill. Ute continua a proporre Weill nei suoi spettacoli, con il tutto esaurito, in cui si esibisce da sola.

Tra gli altri lavori teatrali ricordiamo *Lola*, in una versione musicale tedesca di *Der Blaue Engel*. Ed



è proprio grazie alle atmosfere del cabaret di Berlino degli anni Venti e Trenta che ha raggiunto una fama internazionale, come testimonia anche il suo premiato album. Lo spirito caustico, sottile e provocante dell'epoca viene colto magnificamente da Ute ed elaborato attraverso il suo stile straordinario.

Nel 1987 registra il tutto esaurito a New York in uno spettacolo (creato e messo in scena da lei stessa) sulla vita e la musica di Kurt Weill. Ed è con questo *recital Kurt Weill* che Ute Lemper intraprende la sua prima tournée mondiale sulle scene più prestigiose, dal Piccolo Teatro di Milano al Berliner Ensemble, da Tokyo e Hong Kong all'Alice Tully Hall New York, da Bouffes du Nord di Parigi al Festival di Gerusalemme, dal Teatro Almeida e dalla Royal Festival Hall di Londra al Poliorama di Barcellona. Dopo l'inimitabile Lotte Lenya è senz'altro la più grande interprete dell'opera di Weill. Ute continua a proporre Weill nei suoi spettacoli, con il tutto esaurito, in cui si esibisce da sola.

Contemporaneamente viene notata al cinema per i suoi ruoli di Maria Antonietta in *L'Austriacienne* di Pierre Granier-Deferre, di Cérés in *Prospero's Book* di Peter Greenaway e di Anna in *Moscou Parade* di Yvan Dikovichni. La Lemper appare anche vocalmente nella colonna sonora originale di *Prospero's Book*, pubblicata dalla Decca.

Continua inoltre la sua collaborazione con Michael Nyman, il quale compone per lei un ciclo di Lieder sui poemi di Paul Célán e di Arthur Rimbaud: l'album *Songbook*. Grazie a quest'opera scopre l'universo della musica contemporanea. Questa incisione fa parte della discografia Decca di Ute Lemper dove sono inclusi i due volumi di *Ute Lemper sings Kurt Weill, L'opera da tre soldi e I sette peccati capitali* (sempre di Kurt Weill). Ancora più ambiziosa è la collaborazione con l'amico Bruno Fontaine nella produzione di *Illusions*, un omaggio oltre che una rilettura di canzoni di due leggendarie "dive della notte": Marlene Dietrich ed Edith Piaf. Nel 1992 la Decca pubblica l'album che raccoglie

questo repertorio.

Ed è con questi brani che registra nel 1992 e 1993 il tutto esaurito ovunque, fra cui l'Opera di Sydney, il Théâtre de la Ville di Parigi così come al Sadler's Wells di Londra e al Jazz Festival di Montreux.

Nel corso di questi ultimi due anni la cantante partecipa a quattro produzioni prestigiose: interpreta il ruolo di Lola nella commedia musicale *L'Angelo azzurro* allestito a Berlino e Amburgo da Peter Zadeck e Jérôme Savary; è la "voce" di una serie di concerti diretti da Michael Nyman (basati sul repertorio di *Songbook*); partecipa alla tournée *Hommage a Cathy Berberian* sotto la direzione di Luciano Berio; nel corso di

Meri Lao, un premio che viaggia lontano

di Enrico de Angelis



Musicologa, ricercatrice, compositrice, pianista, cantante, scrittrice, traduttrice, insegnante, autrice di commedie, spettacoli e programmi radiotelevisivi, conferenziera in mezzo mondo, Meri Lao ha scavato nella canzone soprattutto due grandi varchi: uno sull'aspetto femminile della canzone, l'altro sul suo coté latinoamericano.

Musica strega e *Donna canzonata* - i titoli già dicono tutto - sono i suoi due lavori fondamentali sul primo dei due temi, lavori che sono insieme libro, serie radiofonica, spettacolo teatrale. Dalla "musica strega" Meri partì, tra l'altro, per quell'inebriante viaggio nel mondo delle sirene nel quale è impegnata da anni, a suo tempo incoraggiata ad approfondire l'argomento da Federico Fellini, col quale Meri aveva collaborato - guarda caso - per il film *La città delle donne*, scrivendo la canzone *Una donna senza uomo*. Il volume che scaturì da questi studi - da poco ristampato, ha vinto quest'anno il Premio Cultura del Mare - è un saggio stupendo, accuratissimo e originale sulle sirene di ogni tempo e luogo della mitologia, della storia, della letteratura, dell'arte, dell'alchimia, dell'aneddotica popolare, del costume, dello spettacolo.

Donna canzonata è invece un'indagine sconsolata ed esilarante sulla donna nella canzone, un'antologia beffarda della produzione "poetica" di largo consumo, una specie di "discesa agli Inferi" fra le vittime-protagoniste di ottant'anni di musica leggera. Trasmesso a puntate per due anni dalla Rai e poi pubblicato in volume, il lavoro è frutto di una ricerca su seimila canzoni. Il meccanismo che esso tende a far scattare, di segno opposto alle intenzioni degli autori dei brani, è quello del comico; le donne vi sono presentate amaramente "catalogate" nelle varie categorie in cui sono state viste dagli uomini: dalla bambola alla prelibata, dalla mamma alla donnificata, dall'eroticità all'esotica, dall'angelsatanica alla vipera, dalla maltrattata alla riciclata...

Uno spazio particolarissimo la donna ce l'ha nel tango, ed ecco il trait-d'union con l'altra grande sfera d'azione di Meri Lao, la canzone latinoamericana, nella quale è un'autorità a livello europeo: dal Messico a Cuba, dalle Ande al Brasile, dal calypso alla nuova canción cilena, dal samba ai

canti della pampa, e, soprattutto, al tango argentino. I libri e i dischi che Meri Lao ha curato in questa materia non si contano, a cominciare dalla sua opera *Basta, storia rivoluzionaria dell'America Latina attraverso la canzone*, pubblicata dapprima a Parigi nel 1967 e poi diffusa in molti Paesi. Su questi fronti Meri è stata sempre vicina al Club Tenco e ad Amilcare Rambaldi, a fianco del quale, per esempio, condusse alcune memorabili telefonate notturne al leggendario Atahualpa Yupanqui per portarlo al Tenco. Il quale Atahualpa, ricorda Meri, "mi diceva *doña*, un appellativo contadino, gauchesco, rispettoso". E continua: "Una mattina, prima di andare a pranzo, nell'albergo di Sanremo dove si trovava Atahualpa, abbiamo suonato al piano e cantato con Paolo Conte. Erano interessati e divertiti per i miei arrangiamenti di tango con Chopin (*Cafetín de Buenos Aires*) o Liszt (*Tal vez será su voz*). Ata ci fece sentire un suo tango un po' goffo. Lui era cantautore, payador, uomo di campagna".

"Se indago sul tango - racconta Meri - non lo faccio tanto come musicista quanto come figlia di emigranti in Sudamerica, passata alla classe media, destinata alla dicotomia permanente, alimentata laggiù da materiali europei e qua da materiali d'oltreoceano, e tante altre volte esule volontaria alla ricerca di una definizione, come migliaia e migliaia di latinoamericani".

Parlando e scrivendo di tango, Meri Lao parla e scrive del tempo, perché si

sa che il tango è la musica del ritorno al passato, della memoria e della decadenza, della vita e della morte. Con acuta intelligenza, con angoli di osservazione ampi e lungimiranti, con raffinata sensibilità intellettuale, tesse imprevedute e affascinanti relazioni tra l'universo del tango e la mitologia, l'etnologia, la psicanalisi, la semantica, la politica, il costume. Ma la storia comparata del tango che traccia non è mai arida filologia. Meri è anche un'artista, una poetessa. Non solo perché scrive e a volte recita originalissime poesie dove il tragico non esclude l'humour sottile, ma perché tutti i suoi lavori sono un'effusione di creatività e fantasia individuale. Meri, studiosa di sirene, è lei stessa sirena ammaliatrice. Nelle sue parole e nella sua musica mette tutta la propria lunare e lunatica femminilità, sapiente e maldestra, lucida e fragile, intelligente e dispersiva; mette tutte le viscerali approssimazioni dell'intuito, il fascino dell'ambiguità, l'inquietudine delle dissonanze. Mette persino quell'ironia e quell'autoironia che dal tango di norma sono bandite. Di tanghi, poi, ne ha tradotti a centinaia con personale estro, e infine anche scritti in prima persona. Ha appena messo insieme una raccolta dal titolo *I miei tanghi*, con originali rioplatensi da lei adattati e arrangiati in modo inusitato, oppure scritti ex novo in italiano. Vi si scorgono ritmi del candombe uruguayano (Quartiere tango), motteggi ispirati al tango congo caraibico (*Una donna senza uomo*), arie nostalgiche del nordest

brasiliano (Caminito), echi di canti dei nostri emigranti (*La Violeta*), citazioni testuali di Scriabin (*Volver*), Ravel (*Via*), Mussorgski (*Finestre aperte*), Rachmaninov (*Malena*), nonché un Bach frammisto alla *Cumparsita* (*Tangata barocca*). Ma noi ricordiamo anche Tangonero, dove il tango è antidoto al futuro, terapia regressiva contro l'ossessione di essere un giorno inghiottiti dai "buchini neri"; o Ranatango, dove l'angoscia della trasformazione (questa rana che ora si fa chiamare... Frog) è la stessa che declamava Carlos Gardel in quel cavallo di battaglia - terribile - che era Mano a mano. "Tanghi" veri e propri anche questi, tanto che lei sfiderebbe chiunque, anche gli argentini, a dimostrare il contrario.



Una donna senza uomo

(tango congo, parole e musica di Meri Lao, dal film "La Città delle donne" di Federico Fellini, 1979)

Una donna senza uomo è (tono neutro, astratto) è come un naso senza officina un capitombolo senza la mitria un dizionario senza benzina un parafulmine senza la cipria.

Una donna senza uomo è (tono invitante, sexy) un perizoma senza pignatta un pipistrello senza culatta un pomodoro senza ciabatta un purosangue senza cravatta.

Una donna senza uomo è (tono di chi dice ovvietà lapalissiane) un paralume senza bagnino un palissandro senza orecchino un palinsesto senza zerbino un partigiano senza girino.

Una parentesi senza diuretico (gaio e leggero sino alla fine) donna è



Una pellicola senza capezzolo donna è

Una piramide senza solletico donna è

Una polemica senza corbezzolo donna è

(Per un pubblico poliglotta) Una parálisis sin pentatlón es mujer

'Ne Pampelmuse ohne Schraube ist 'ne Frau

Un pédicure sans sa partitione c'est une femme

Uma piranha sem protuberância é mulher

She's a pagoda with no perspiration woman is

(Finalino) mentre un uomo senza donna mentre un uomo senza donna

che cazz'è? che cazz'è? che cazz'è?

A sirene spiegate

Nata a Milano (26 febbraio 1928) da genitori già emigrati in Sudamerica (sono stati i primi a introdurre le macchine per fare la pasta), cresciuta fra l'Argentina e l'Uruguay, Meri Lao si è stabilita a Roma dopo un lungo soggiorno a Parigi e una parentesi cubana di tre anni. Ha iniziato giovanissima la carriera di pianista classica (allieva di Walter Gieseking, Eliane Richepin ed Ersilia Tipo) che, dopo vari abbandoni e riprese, ha deciso di chiudere in leggerezza con le sue incursioni nel tango d'avanguardia intitolate *Tanghitudine*, e con la canzone *Una donna senza uomo* commissionata da Federico Fellini per *La Città delle Donne*.

Insegnante di Storia della Musica e del Teatro nei licei sperimentali di Roma, esce frequentemente per simposi, seminari e conferenze nelle università italiane e straniere. Ha deposto come testimone al Tribunale Russel che giudicava le dittature latinoamericane.

È stata pioniera nell'opera di raccolta e diffusione della musica latinoamericana, con trascrizioni su pentagramma, dischi (ha curato per esempio i primi degli Inti Illimani), programmi radiofonici e televisivi, numerosi articoli e una trentina di libri, a cominciare da *Basta! Chants de témoignage et de révolte de l'Amérique Latine* (1967, François Maspero, Parigi).

Altro importante tema delle sue indagini è il femminile: da *Donna canzonata*, in cui si diverte a prendere in giro i parolieri italiani, a *Musica strega*, in cui ripensa alla storia della musica in una chiave diversa, a *Le Sirene*, simboli della donna oscura in senso junghiano, messaggio "altro" che si ha paura di ascoltare (lei stessa, segno zodiacale Pesci, ha avuto varie fratture e interventi agli arti inferiori, interpretate da qualcuno come "somatizzazioni del complesso di sirena").

Per il teatro ha scritto una dozzina di commedie, dove esplica la sua vis comica: per esempio *Conferenza stampa di Marianna Mozart*, *Parlando di rane*, *Tangare humanum est*. Da trent'anni convive *more uxorio* con un pappagallo africano cenerino, pratica lo hatha-yoga da quando era ragazza, ha smesso di fumare, ha sostituito l'automobile con la bicicletta, e forse perciò non dimostra gli anni che ha ma che dichiara tranquillamente (altrimenti quale rivoluzionaria sarebbe?). Viaggia molto, e ha anche fatto la guida (tra i resti delle civiltà maya e azteca).

Tradurre è diventata ormai una sua seconda natura, il suo modo ricorrente di comunicare qualcosa che ha scoperto. Ama consultare i dizionari doppi e quelli dei sinonimi, che riempie di annotazioni. È fiera di aver tradotto l'opera di Don Milani (*Carta a una Professoressa*, Biblioteca de Marcha, Montevideo 1969; Editorial Schapire, Buenos Aires 1972). Quando ha deciso di scrivere su se stessa, non



poteva esimersi dal fare un libro bilingue: *Il Vicino di sotto / El Vecino de abajo* (1999), definito da Antonio Melis "il libro latinoamericano più ricco e divertente degli ultimi trent'anni" e incluso nel programma di studi 2000-2001 di Ispanistica dell'Università di Siena.

In attesa di riconoscimenti ufficiali, e finché l'entusiasmo e le forze glielo permetteranno, si occupa personalmente dell'archivio dell'Accademia Scientifica del Tango e del Bolero (da lei fondata presso l'Istituto Cervantes nel 1995), del materiale iconografico e letterario, unico al mondo, sulle sirene, nonché di alcuni dei suoi libri che non godono di normale distribuzione nelle librerie.

Ecco una sintesi della sua produzione.

Libri: *Cartas a una profesora*, *Fare Musica*, *Ora di musica*, *Oggi Musica*; *Musica Strega* (in varie lingue), *Donna canzonata*, *Le sirene* (in varie lingue), *Il libro delle sirene*; *Basta! Chants de témoignage et révolte de l'Amérique latine* (in varie lingue), *Canciones de lucha y esperanza*, *Trovatori dell'America Latina*, *Cile: il canto resisterà*, *La Nueva Canción Chilena*, *Cantaré, Cuba Rie!*, *Tempo di tango* (anche in spagnolo), *iHasta Siempre!*, *Voglia di tango*, *I tanghi di "Tango"*, *Al Che*, *Gardeliana*, *T come Tango*, *Il vicino di sotto/El vecino de abajo*.

Ne hanno detto

La cosa più stupefacente in Meri Lao è la sua voce da fanciulla. La freschezza e il colore del suo timbro mi hanno subito ammaliato. Il suo modo di saltellare sui tasti mi rallegra e mi fa gioire. La tastiera del pianoforte sotto le sue mani si piega come un giunco. I suoi testi sono quadri simbolisti e spessissimo surrealisti. Meri è geniale, ed io l'amo moltissimo. Che grande Artista.

Milva, cantante-attrice

Ogni tanto qualcuno ci vuol far odiare il tango: come la canzone napoletana, vittima innocente di facili parodie o enfatici sentimentalismi.

Meri ci fa un regalo. Come nel suo delizioso libro Il vicino di sotto / El vecino de abajo, sa unire la prosa con la poesia, l'ironia col pudore, la leggerezza, e il distacco della vita. Tutto senza farci dimenticare quella sana, epica malinconia che ancora ci fa voler bene al tango.

Grazie, Meri.

Anna Bonaiuto, attrice

Meri Lao è un duende, un folletto che attraversa come un vento liberatorio i linguaggi e li sovrverte dall'interno. È una sirena che con un colpo di coda abbatte le barriere tra i generi musicali codificati dagli amanti dell'ordine, con una vitalità inesauribile e contagiosa. Insomma, per usare la terminologia di Julio Cortázar, è soprattutto un "enormissimo cronopio".

Sospetto fortemente che sia proprio la Maga del Gioco del Mondo, che, dopo essere scomparsa nei paraggi di Lucca, si aggira tra di noi per prepararci nuovi agguati e nuove sorprese.

Antonio Melis, ispanista

I miei tanghi sono anche i miei tanghi. Non si entra nel mondo estremo ed estremista del tango se non si entra nel sogno (o nell'incubo) di se stessi. La disperazione e anche, più raramente, la gioia del proprio vivere, e del proprio morire (non della propria morte, ma appunto del morire), si fanno puro canto, pura danza, pura esplosione sonora. Ma puri solo nel senso di asso-

Dischi: *Basta*, *Cicatriz*, *Grazie alla vita*, *Tanghitudine*, *Fare musica*, *Al Che*, *Che Guevara*, *Argentina/canti popolari*, *Nuova canción chilena*, *Canta Cubre Libre*, *Viva Chile!*, *Inti Illimani 2*, *Quilapayun/Santa Maria de Iquique*, *Quilapayun/Basta*, *Juan Capra/Cile canta e lotta 1*, *Violeta Parra/Cile canta e lotta 2*, *Isabel Parra/Vientos del pueblo*, *Isabel Parra/El encuentro*, *Charo Cofré/El canto de Chile*, *Solo digo compañeros*, *Victor Jara/Cile canta e lotta 3*, *Victor Jara, Canto de pueblos andinos*, *Ali primera*, *Los Folkloristas dal México*, *Illapu*, *I miei tanghi*.

Radio: *Donna canzonata*, *Il trucco c'è (e si vede)*, *Via col tango!*, *Musicalmente parlando (dalla a alla zeta)*, *Intervista a Marianna Mozart*.

Cinema: musica per film appositamente composta per dodici cortei e lungometraggi di Renzo Rossellini; traduzione e/o preparazione per il doppiaggio di film (*La Hora de los Hornos* di Fernando Ezequiel Solanas, *Actas de Marusia* di Miguel Littín, *Yawar Mallku (Sangue di Condor)* di Sanjinés, *El Pisito e Chiedo asilo* di Marco Ferreri, ecc.); *Danza della tartaruga*, scena cinematografica con il laboratorio di vocalità femminile legata al gesto, per il film di Federico Fellini *La città delle donne*; *Una donna senza uomo*, canzone commissionata da Federico Fellini per il film *La città delle donne*.

Teatro: *Mica sarai femminista!?*, *Donna canzonata*, *Se di me non parlo*, *Perimeometro svedesi*, *Discorso sull'inferiorità della rana*, *Ovalis*.

Dino Villatico, musicologo

Cara Meri, ho ascoltato la tua cassetta attentamente: deve essere stato proprio un buon concerto quello di La Spezia, si sente passare una corrente di musicalità e di gradimento... e poi tu sei bravissima. A me piacciono in particolare i pezzi di stampo più antico, dove si avvertono anche sapori di ragtime, e sempre Volver, che è grandioso e impagabile. Anche la "contaminazione" di Malena con Rachmaninov, considerata in un ambiente "cabaret" acquista una dimensione singolare, e restituisce un sapore di grandi spazi e di gusto.

Paolo Conte, cantautore

Tango al Tenco

di Meri Lao

A una come me, che ha sempre sostenuto la tesi riassumibile nella concisa formula “In tango tano ci cova”, si chiede di continuo, per converso, quali sono i luoghi della carta geografica italiana maggiormente densi di tanghitudine.

Cercherò di rispondere in maniera esaustiva, procedendo per esclusione. Non di certo nelle adunate estive della Piazza Maggiore di Bologna, dove una folla di quarantamila persone accorre ad applaudire Dino Sarti che canta in dialetto il suo celeberrimo *Tango imbecille* (sic). Nemmeno nella capitale, dove svetta quella geniale varietà nostrana che Federico *Il Faro* Fellini ha battezzato col nome di *amarcord* e che può fare facilmente presa su tanti altri come Raffaella *Raffa* Carrà e Benigno *Zac* Zaccagnini, lontani dalle colline emiliano-romagnole che li hanno visti nascere. Tracce più consistenti emergono nel nord, entro il perimetro della Lombardia; chiunque può constatare, infatti, che le canzoni milanesi per antonomasia (*O mama mia mi sunt luntan ma gu la nustalgia del me Milan*, insieme a *O mia bela Madunina che te brilet de luntan*), imperniate sull’urbe ammaliatrica e distante, sono in ritmo di tango.

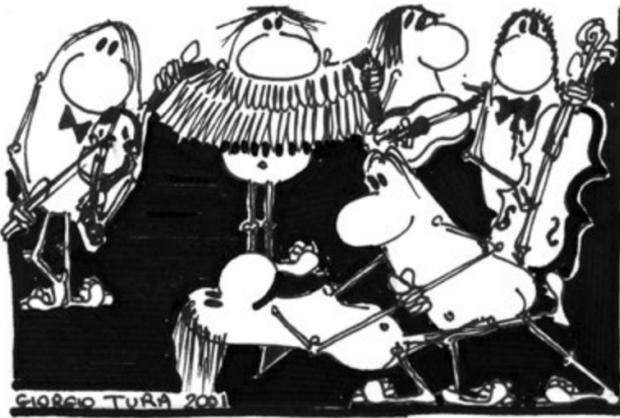
Si dischiude così il fatidico luogo: Sanremo. Da non equivocare però con l’ambiente del Festival, e neppure con la versione italiana in chiave baciona de *El Choclo* cantata di recente alla televisione da Tonina Torrielli, l’ex tabaccaia di Novi Ligure, una delle sue stelle più rutilanti.

Si tratta, insomma, della Sanremo che ospita la Rassagna annuale della canzone d’autore organizzata dal Club Luigi Tenco. Il sito sollecita una messa a fuoco più attenta, in quanto durante tale occasione diventa polo d’attrazione di un’umanità tanghitudinaria come poche altre. Tanto per incominciare, la Rassegna lavora su una lunghezza d’onda che non a caso si collega a un autore e cantante tragicamente e immaturamente scomparso. Ma passiamo agli animatori concreti.

Innanzitutto Amilcare Rambaldi, il promotore. Nessuno può accusarlo di essere un nottambulo incallito, giacché, durante la suddetta settimana di passione fine estate, all’ora che volge alle galline, lui si eclissa. In compenso, rimanda ai mesi successivi l’ascolto dei chilometri di nastri registrati (quando cioè questi sono diventati passato), in una post-degustazione strettamente privata e solipsistica di stampo tangugginante.

Giorgio Calabrese si mostra capace di cantare, senza le lacune di memoria che caratterizzano i suoi appuntamenti, una mezza dozzina di tanghi, anche in stretto lunfardo. *Xeneise* come *La Boca*, Giorgio reputa che la sua tanghitudine sia “una questione di budella”; basti ricordare che Mario Cappello, il massimo cantante dialettale ligure, si presentava in scena vestito addirittura da gauch.

Paolo Conte, meteorico per il suo



carnet fitto di impegni e di spostamenti, si ritira più presto degli altri (subito dopo Amilcare), salvo poi sfornare verdi milonghe e cantarle, la fronte corrugata, sofferente a dismisura come un *cantor* di tanghi. Riesce così a sanare il contrasto fra la musica della *milonga campera*, perciò verde e persino ecologica, coi grigiori fumogeni e stantii del tango insiti nella sua gestualità.

Roberto Vecchioni, sia nelle commosse dediche agli amici, sia nelle visioni patinate di nostalgia e di assenze dei suoi testi, denota una radicata vocazione tanghèra, sebbene nell’anno 1985, nel farsi paladino di un tipo di amore positivo, sembra annunciare una svolta eretica.

Francesco Guccini pratica una tanghitudine oscillante tra la tanghèria più sfilacciata e la tanghizie più raffinata. Dipende dall’ora, dalla gradazione alcolica e dalla frequenza della consonante erre nei versi che canta. Siccome Francesco non sembra il tipo da sottoporsi a esercizi di fonazione (ir-ri ir-ri) per passare all’impostazione palatale di tale consonante, è lecito dedurre che continueremo ad ascoltare, nei dopo teatro e nei dopo cena del Premio Tenco, tanghi e milonghe rioplatensi con un’impronabile erre moscia.

Sergio Sacchi, altra presenza singolare di Sanremo, architetto, enigmatista, traduttore dal catalano, dell’eschimese, dal bahiano, dal russo e dal cinese con accento di Canton, non mancherà di cimentarsi col lunfardo, il che senz’altro ci dischiuderà nuove risonanze. Antonio Silva, che adempie in maniera insuperabile il ruolo di presentatore della Rassegna, in realtà funge da evidenziatore, microfono alla mano, di eventuali tanghitudini sparse e inesprese. Davide Riondino tenta di farne un assemblaggio con lo spirito critico toscano, mentre Sergio *Bobo* Staino si spinge oltre, cercando di conciliare le tipiche fughe all’indietro coi piani quinquennali, l’io singolo e depresso con la proiezione entusiastica verso gli altri. Tutto questo, in chiave musicale, significherebbe trovare un’unica armonia valevole per il tango e per il canto dei lavoratori.

...Che voglia di gettarmi per terra e piangere, stanco di vedere la vita che sempre deride e fa a pezzi il mio canto e la mia fede.

...Dolce consolazione di chi nulla raggiunge, sogno venduto che mi ha tradito, io vivo morto da tanto tempo non sento né ascolto nemmeno il mio cuore.

...Dopo, cosa m’importa il dopo? Tutta la mia vita è l’eri che mi trattiene nel passato.

(Desencanto – Naranjo en flor)

Compagni, avanti, il gran partito noi siamo dei lavorator rosso un fiore in petto ci è fiorito una fede ci è nata in cuor.

Noi non siamo più nell’officina, entro terra, nei campi, in mar la plebe sempre all’opera china senza ideale in cui sperar.

Su, lottiam, l’ideale nostro fine sarà l’Internazionale, futura umanità.

(L’Internazionale)

A mantenere concimato questo variopinto sottobosco del Tenco si incaricano due autentici tanghèri rioplatensi: Roberto Coggiola per le immagini e Juan Carlos *El Flaco* Biondini per la musica. Roberto il fotografo deve aver contratto, durante i suoi anni formativi in Uruguay, il tic del tangore (quello di *Esta noche me emborracho*, per intenderci), giacché ogni suo click ritrae gli uomini col volto terso e le donne corredate di centoventi anni di rughe devastanti; si tratta però di una semplice deformazione professionale della quale è inconsapevole, e che non sussiste nella sua vita relazionale, piena di affetti. Il *Flaco* Biondini, chitarrista fedele di Guccini dalla dolcissima voce, ha insegnato agli *aficionados* gli accordi e i ritmi del tango e della milonga nonché a compitare nella lingua originaria i versi degli esempi più noti.

Per quel che riguarda la parte teorico-storica, tutti gli amici del Club Tenco riconoscono in me l’iniziatrice o, per dirlo col linguaggio dei fiori sanremesi, l’impollinatrice. I primi tempi ne ero

molto gratificata, ma, col passare degli anni, più loro riaffermavano questo mia accredito, più mi sentivo incasellata come l’esperta monotangografica un po’ secciona con tendenze all’apostolato. Una senza voce in capitolo, dotata però di Olivetti Praxis 48, con tanti dati e date da raccogliere per poi ritrasmettere. Nell’intento di sfatare quest’immagine mi sono autoproposta come cantautrice: vano, perché tutte queste orecchie vogliose di storicizzazione si voltavano da un’altra parte. Una sera ho cercato di controbilanciare tale effetto accostandomi a Sergio Bardotti, fiduciosa nel suo retroterra euforico-sambista; macché, anche lui, ebbro di tangura, si mette a cantare (perché io lo annoti) *Nostalgias* in portoghese:

Quero embriagar meu coração para esquecer um louco amor que mais que amor é um soffrir...

Per fortuna, fra loro c’è Enrico de Angelis, tangurrioso ma anche goloso e curioso dal largo spettro, che mi dà adito a sperare che tale situazione possa cambiare. Ma siccome il loro tangume nei miei confronti è disarmante, voglio dedicare a tutti gli amici del Premio Tenco una versione musicale italiana, da cantare liberamente con l’erre della quale dispongono. Si tratta di una milonga, la più bella mai ideata, dovuta all’eccezionale sodalizio di Astor Piazzolla e Jorge Luis Borges. Col permesso (scritto) degli autori.

Milonga per Giacinto Ciclana

Ricordo, fu a Balvanera in una notte lontana che qualcuno disse il nome di un tal Giacinto Ciclana.

E qualcosa si accennò di un bivio e di un coltello: il tempo non spegnerà la lucentezza del duello.

Io mi domando perché quel nome non mi abbandona. Vorrei saperne di più: chi era quella persona?

Alto lo vedo che va, la sua figura compita. Nessuno mai oltraggiò, ma mise in gioco la vita.

Chi mai col piede suo fermo ha calpestato la terra, chi come lui mai sarà nell’amore, nella guerra?

Sopra il cortile e l’orto le torri di Balvanera quando la morte arrivò per puro caso una sera.

Solamente Dio saprà chi in fondo quell’uomo è stato, perché, signori, io canto ciò che nel nome è cifrato.

Il coraggio vincerà, la speranza non è vana. Vada pure una milonga per quel Giacinto Ciclana.

(tratto da *Voglia di Tango*, Sugarco, 1986)

Ekova, quando l’arte è la musica dell’incontro

di Ivan Duchoqué

Nell’ideale terrasanta della musica l’approdo del gruppo degli Ekova assume, alla luce dei più recenti avvenimenti, un significato del tutto particolare. Si considerino le provenienze del gruppo: Deirdre DuBois, cantante e violoncellista, è nata a New York, anche se le sue generalità tradiscono l’origine franco-irlandese. La famiglia del percussionista Arach Khalatbari era scappata dall’Iran di Komehni quando questi aveva quattordici anni. Mehdi Haddab (oud, chitarra e flauto) è algerino per parte di padre, ma di madre francese (come francese è il tecnico del suono presente al Club Tenco). Si aggiunga che Arach e Mehdi sono musulmani e il vedere i frutti di questa unione fa un certo effetto.

Ma a Sanremo gli Ekova sono arrivati in virtù della loro musica e non certo in base alla mescolanza di etnie. Anche se, naturalmente, questa mescolanza non può non avere influito sul loro modo di concepire, di scrivere e di eseguire la musica. Che nasce dall’incontro tra le sonorità esotiche afro-orientali e quelle elettroniche su cui si innestano le capriolanti invenzioni linguistiche e fonetiche della cantante. E che ha come modelli stilistici sia i Depeche Mode, i Krafterk che la musica popolare magrebina o il gruppo folk-rock dei Pentangle (riesumati con “In My Prime” nel loro album d’esordio e recentemente ripescati con una versione di “Cruel Sister” affidata a una sapiente programmazione elettronica).

Il crocevia dove i nostri si sono incontrati e sono artisticamente nati e cresciuti è Parigi, dove il gruppo cominca ad esibirsi nel 1994 e dove uno dei riferimenti più stimolanti per il diffondersi di una musica multietnica è rappresentato da Radio Nova gestita da Stiracha Sauce e Remy Kolpa Kopoul. Qui hanno modo di incontrare alcuni



degli esponenti più significativi di quella nuova musica che, muovendo dall’Africa, ha scelto la capitale francese come ideale porto d’approdo e formidabile trampolino di lancio. Tra questi esponenti ci sono Touré Kounda e due conoscenze del Club Tenco quali l’ugandese Geoffrey Oryema e il berbero Idir, quest’ultimo presente sul palco dell’Ariston proprio lo scorso anno.

Il trio degli Ekova inizia così un febbrile pellegrinaggio per il territorio francese. Il risultato finale della lunga tournée, durata due anni, si concretizza nel maggio del 1998 nell’incisione, avvenuta però in Belgio, di un Lp dal curioso titolo “Heaven’s Dust”, polvere del paradiso, prodotto da André Gelen, già responsabile di “Peuh”, secondo e fortunato disco dei Lofofora.

I risultati non si fanno aspettare: il più significativo è il contratto con Editions Atmospherique e con Sony. La tournée da nazionale diventa europea: Repubblica Ceca, Germania, Svizzera, Italia, Belgio, Olanda, Spagna. “Heaven’s Dust” viene rimasterizzato ed esce con il nuovo titolo: “Soft Breeze & Tsunami Breaks Remix Project”.

Ma la nuova opera sta venendo alla luce ed anche in questo caso l’approdo discografico altro non è che lo sviluppo di un lavoro accuratamente costruito spettacolo dopo spettacolo. E se il Belgio era stato teatro dell’opera d’esordio, anche il nuovo disco viene registrato al di fuori della Francia: Lisbona ospita, nei mesi di novembre e dicembre del 1999, le sessioni di “Space Lullabies...and other Fantasmagore”. Ma, al termine delle registrazioni, il lavoro rimane momentaneamente in sospenso. Il gruppo parte in febbraio per una nuova tournée che li porta questa volta in Ungheria, Gran Bretagna, Svezia, Slovacchia nonché all’isola Réunion. Seguono le sei date del tour francese dei Cure “The Blood Flower Tour”. Nel frattempo il loro primo disco è stato stampato anche negli USA per cui gli Ekova si recano oltreoceano dove, nel giro di quindici giorni, si esibiscono in undici concerti.

Ma viene il tempo di terminare “Space Lullabies...and other Fantasmagore”. I missaggi finiscono in luglio sotto la cura di Carmen Rizzo, produttrice di grande presti-

gio che ha già lavorato con Prince, gli Zebda, Terence Trent D’Arby, Alanis Morissette, Seal.

È un disco dove l’elettronica gioca un ruolo decisamente importante; la programmazione di Mehdi, che si affianca all’inserimento di musica dance, potrebbe forse sconcertare gli amanti di una musica etnica strettamente legata al fascino delle sonorità ambientali e delle strumentazioni tradizionali.

Un disco che pone gli Ekova a contatto diretto con la scena rock, anche se essi entrano al suono delle loro pentole da cucina, orologi a cucù e delle loro liriche evocative. Molto spesso, di evocativo ci sono, più che le frasi e le parole, i suoni misteriosi e affascinanti di una lingua inesistente, inventata appunto dalla bella Dierdre.

How sweet mal

How my laughter glowing, fast, call sweet mal, mal how sweet, now, cast

fate are none, lie soft read aloud, am I as so? be aloud, rise, softer read aloud, I am as so.

how sweet mal, call I say now, Hourri, Amon and Fairy how so is thou?

hear me I am going, soft how see, I go and be a shadow, fall, I say now, how still now be denied, forsake and tarry how far away.

how still now, how say thou, here and now I am thee wary, how so is thou?

how sweet mal, call I say, now, Hourri, Amon and Fairy, how so is thou?



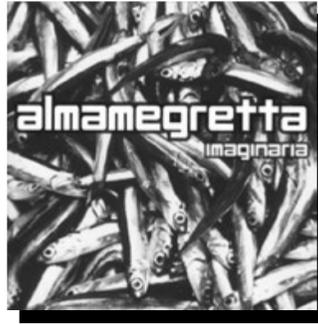
GIORGIO TURA 2001

Le Targhe



Sezione 1 Canzone

- 1) Giorgio Gaber - Sandro Luporini (*La razza in estinzione*)
- 2) Francesco De Gregori (*Il cuoco di Salò*)
- 3) Vinicio Capossela (*Canzone a manovella*)
Neffa (*La mia signorina*)
- 5) Vinicio Capossela (*Con una rosa*)
Zuccheri-Toffoli (Elisa) *Luce (tramonti a nordest)*



Sezione 2 Album in dialetto

- 1) Almamegretta (*Imaginaria*)
- 2) Peppe Barra (*Guerra*)
- 3) Andrea Mingardi (*Ciao ragaz*)
- 4) Spaccanapoli (*Aneme perze*)
- 5) Acquaragia Drom (*Mister Romanò*)
- 6) Napoli Centrale (*Zitte!*)
Novalia (*Sta venenne 'o mam-mone 10*)
- 8) Carlo Muratori (*Plica Polonica*)
- 9) Sa Razza (*E.Y.A.A.*)



Sezione 3 Album dell'anno

- 1) Vinicio Capossela (*Canzoni a manovella*)
Francesco De Gregori (*Amore nel pomeriggio*)
- 3) Giorgio Gaber (*La mia generazione ha perso*)
- 4) Franco Battiato (*Ferro battuto*)
- 5) Gianmaria Testa (*Il valzer di un giorno*)
- 6) Massimo Bubola (*Il cavaliere elettrico*)
Vasco Rossi (*Stupido hotel*)
- 8) Paolo Conte (*Razmataz*)
Carlo Fava (*Personaggi criminali*)
Max Manfredi (*L'intagliatore di santi*)



Sezione 4 Opera prima

- 1) Pacifico (*Pacifico*)
- 2) Spaccanapoli (*Aneme perze*)
- 3) Pinomarinò (*Dispari*)
- 4) Cisco e la Casa del Vento (*900*)
Otto Ohm (*Otto Ohm*)
- 6) Alessio Bonomo (*La Rosa dei Venti*)
- 7) Roberto Angelini (*Il sig. Domani*)
Bobo Rondelli (*Figlio del nulla*)
Velvet (*Verso Marte*)



Sezione 5 Migliore interprete

- 1) La Crus (*Crocevia*)
- 2) Nicola Arigliano (*Go Man!*)
- 3) Fiorella Mannoia (*Fragile*)
- 4) Peppe Barra (*Guerra*)
- 5) Avion Travel (*Storie d'amore*)
- 6) Rossana Casale (*Strani frutti*)
- 7) Grazia De Marchi (*Lasciatemi vivere*)
- 8) Africa Unite (20)
Ornella Vanoni (*Un panino, una birra e poi...*)

Come si assegnano le Targhe Tenco?

di Antonio Silva

Quando il professore di filosofia voleva segare qualcuno sapeva come fare. Bastava chiedergli la differenza fra trascendente e trascendentale. Sicuro che dei quattro interrogati, fuori di fianco alla cattedra, tre si mettevano a piangere e uno sparava cazzate nel disperato tentativo di abbozzare una risposta. Credo che si otterrebbero gli stessi effetti chiedendo in giro qual è la differenza tra i Premi Tenco e la Targhe Tenco.

Adesso lo spiego bene, così se Luzzatto Fegiz sbaglia ancora gli tiro una scarpa. Il Premio Tenco è un premio alla carriera, che viene assegnato ad un artista (per lo più straniero, solo eccezionalmente italiano) e ad un operatore culturale. Quindi a un/una cantante e a uno/una che potrebbe anche non aver mai cantato neanche "Quel mazzolin di fiori" nella gita dei coscritti.

Viene assegnato direttamente da noi, cioè dai componenti dell'esecutivo del Club: insomma quei cinque matti che organizzano la Rassegna. In ordine alfabetico: Roberto Coggiola, Enrico de Angelis, Sergio Sacchi, Antonio Silva, Giorgio Vellani. Secondo dei criteri e una formula ormai collaudati: C.C.C.P. Come cazzo ci pare. Va bene?

Prima era tutto più semplice: decideva Amilcare Rambaldi e noi eravamo contenti come una pasqua di aver dato il nostro contributo democratico.

Le Targhe Tenco invece sono destinate ai migliori dischi italiani, pubblicati tra il primo settembre dell'anno precedente e il trentuno agosto dell'anno in corso, in tema di canzone italiana d'autore. Sono cinque ogni anno, perché cinque sono le sezioni in cui vengono raggruppati i dischi: miglior canzone, migliore album in dialetto, migliore album, migliore opera prima, migliore interprete. Tranne l'interprete e l'autore/autori della canzone, gli altri devono, obviously, essere cantautori. E, attenzione capoccioni, vengono attribuite sulla base dei voti riportati in un referendum tra i giornalisti specializzati, cui si aggiungono cinque voti riservati al Club. Quindi le Targhe le decidono i giornalisti.

In pratica. Tutti gli anni, subito dopo il 31 agosto, Enrico de Angelis - che deve avere un suo databès personale in testa - prepara un lungo elenco in ordine alfabetico e diviso in categorie, di tutto quanto è uscito nel periodo considerato. E già lì uno si stupisce perché lui va a pescare persino (chi si offende è una merda) Lubna che canta "Essere felici mangiando una torta di frutta", Indigo che canta "Indigo", Lecevisse che canta "Lecevisse" e Oz che canta "Ozzigeno".



Che poi bisogna stare attenti che siano dischi usciti nel periodo giusto, che si tratti proprio di canzone d'autore e non similquella, che siano CD veri e non mini CD, che siano davvero opera prima, che siano in lingua o in dialetto, e via elencando. Un culo così. Poi kiappa l'elenco, ci aggiunge una scheda per votare e manda il tutto a ciascuno degli oltre settanta (in cifre: settanta) giornalisti competenti in materia specifica di canzone d'autore. Non esiste in Italia altro referendum tra critici musicali così massiccio: vota più gente qui che al referendum sul federalismo.

I giornalisti, ricevuto il plico, grati del lavoro fatto per loro da Enrico, buttano il malloppo sulla scrivania e se ne dimenticano. Enrico, che è astuto come una bisca, dopo un po' non vede arrivare niente e allora si insospettisce: scommetto che anche quest'anno i miei colleghi giornalisti si sono dimenticati di fare il compito. E fa fare dalle sue donne un giro di telefonate uno per uno a tutti per ricordarglielo. A questo punto succedono cose diverse. Alcuni finalmente rispondono e mandano i loro voti, correttamente. Di solito si tratta di giovani praticanti di qualche giornale di qualche paese di provincia. Poi diventano grandi e passano nelle categorie qui di seguito descritte. Altri votano per dischi non in elenco. E quindi cazzeggiano. Perché se quel

cidì li non c'è nel databès di Enrico, c'è il suo motivo. Questi sono quelli di prima un po' cresciuti, passati al giornale del capoluogo, che vogliono far vedere che loro ne sanno una più di Berlicche. Ma quasi sempre una meno di Enrico.

Altri ancora, presi dai loro molteplici impegni, non si ricordano di votare. E li giù altre telefonate e suppliche: dai, mandami i voti; domani te li mando via fax. I più fighi via imeil. Ah, no scusa prima rimandami l'elenco, che non lo trovo più. I più scafati: quelli che hanno capito la serietà. Poi c'è Marinella Venegoni, della Stampa, che telefona: io quest'anno non voto perché non sono d'accordo con voi.

E siccome Marinella: a) è una amica nostra; b) è una amica vera del Tenco; c) è un personaggio importante della critica musicale; d) però è un po' rompiballe qui scatta la solita manfrina. Chi ci tocca quest'anno a telefonare alla Venegoni per convincerla a votare? Finisce sempre che telefoniamo tutti, perché Marinella: a) è una amica nostra; b) è una amica vera del Tenco; c) è un personaggio importante della critica musicale; d) però è un po' rompiballe. Finalmente sono arrivati tutti i voti e de Angelis può mettere giù la classifica con l'aiuto di Lea la quale bada a che

lui non sbagli i conti. Un picosecondo (che mi hanno detto essere ancora più piccolo del nanosecondo, e qualche ganasa ha detto ma allora mettimi il femtosecondo che è più piccolo ancora. Ma a me non mi piace) dopo la comparsa del comunicato stampa con i vincitori delle Targhe, scoppiano le polemiche. Il Tenco premia questo, il Tenco non ha premiato quello, e perché a me non mi date mai una targa, neanche quella "prova". Perché le targhe le danno i giornalisti. Uffa.

Obiezione, vostro onore. Con i vostri cinque voti, siete voi del Tenco a determinare chi vince. Mica vero, il mio saputello. Questo può succedere, e a volte succede, se lo scarto di voti - tra un votato e l'altro - è pari o inferiore a cinque. Perché se uno ha preso sei voti più di quell'altro, c'hai un bell'attaccarci i tuoi. E poi noi siamo così onesti, da rispettare addirittura gli ex aequo, come è successo quest'anno tra De Gregori e Capossela. Per non far arrabbiare nessuno. Ma che fadiga.

N.B. e P.S. Come tutti avranno capito, il pezzo qui sopra è il solito scherzo di quella linguaccia di Antonio Silva. In realtà il Club Tenco ed Enrico de Angelis in particolare tengono a ringraziare gli amici giornalisti che tutti gli anni collaborano con noi per il referendum sulla assegnazione delle Targhe Tenco.

il cantautore

a cura di Sergio S. Sacchi

banno collaborato:
Alba Avesini
Riccardo Bertoncelli
Vinicio Capossela
Roberto Coggiola
Monica Cracchi Bianchi
Enrico de Angelis
Ivan Duchoqué
Joan Isaac
Meri Lao
Roberto Molteni
Fernanda Pivano
Xevi Planas
Silvio Rodríguez
Ernesto Sábato
Antonio Silva
Sergio Staino
Giorgio Tura

Grafica e fotocomposizione:
Roberto Molteni

Stampa:
New Graphos
Via dell'Industria, 3
Cerro al Lambro (MI)

CANZONE	DIALETTO (*)	ALBUM	OPERA PRIMA	INTERPRETE
1984 Gino Paoli <i>Averti addosso</i>	F. De André - M. Pagani <i>Creuza de mã</i>	Fabrizio De André <i>Di mattina molto presto</i>	Lucio Quarantotto <i>Di mattina molto presto</i>	Ornella Vanoni <i>Uomini</i>
1985 Paolo Conte <i>Sotto le stelle del jazz</i>	Maria Carta <i>A David a ninnia</i>	Paolo Conte <i>Paolo Conte</i>	NON ASSEGNATA	Alice <i>Gioielli rubati</i>
1986 Lucio Dalla <i>Caruso</i>	Enzo Gragnaniello <i>Giacomino</i>	Ivano Fossati <i>700 giorni</i>	NON ASSEGNATA	Gianni Morandi <i>In teatro</i>
1987 F. Guccini - J. C. Biondini <i>Scirocco</i>	Gualtiero Bertelli <i>Barche de carta</i>	Paolo Conte <i>Aguaplano</i>	Marco Ongaro <i>Ai</i>	Mina <i>Rane supreme</i>
1988 Ivano Fossati <i>Questi posti davanti al mare</i>	Teresa De Sio <i>A neve e 'o sole</i>	Francesco De Gregori <i>Terra di nessuno</i>	Mariella Nava <i>Per paura o per amore</i>	Fiorella Mannoia <i>Canzoni per parlare</i>
1989 Enzo Jannacci - Maurizio Bassi <i>Se me lo dicevi prima</i>	Pino Daniele <i>Schizzechea</i>	Francesco De Gregori <i>Mira mare 19.4.89</i>	Francesco Baccini <i>Cartoon</i>	Mia Martini <i>Martini Mia</i>
1990 Francesco Guccini <i>La canzone delle domande consuete</i>	Enzo Gragnaniello <i>Fujente</i>	Ivano Fossati <i>Discanto</i>	Max Manfredi <i>Le parole del gatto</i>	Fiorella Mannoia <i>Di terra e di vento</i>
1991 Fabrizio De André <i>La domenica delle salme</i>	Tazenda <i>Disamparados</i>	Fabrizio De André <i>Le nuvole</i>	Mauro Pagani <i>Passa la bellezza</i> Vinicio Capossela <i>All'1 e 35</i>	Pietra Montecorvino <i>Signorita</i>
1992 Franco Battiato <i>Povera patria</i>	Pitura Freska <i>Pin Floi</i>	Ivano Fossati <i>Lindbergh</i>	Pino Pavone <i>Maledetti amici</i>	Fiorella Mannoia <i>I treni a vapore</i>
1993 Luigi Grechi <i>Il bandito e il campione</i>	P. Daniele - C. Corea <i>Sicily</i>	Paolo Conte <i>Novecento</i>	Mau Mau <i>Sauta rabel</i>	Peppe Barra <i>Mo' vene</i>
1994 Davide Riondino <i>La ballata del sì e del no</i>	99 Posse <i>Curre curre guagliò</i>	Francesco Guccini <i>Parnassius Guccinii</i>	Almamegretta <i>Animamigrante</i>	Tiziana Ghigloni <i>Canta Luigi Tenco</i>
1995 Daniele Silvestri - Enzo Miceli <i>Le cose in comune</i>	Almamegretta <i>Sanacore</i>	Pino Daniele <i>Non calpestare i fiori nel deserto</i>	La Crus <i>La Crus</i>	Fiorella Mannoia <i>Gente comune</i>
1996 Ligabue <i>Certe notti</i>	Agricantus <i>Tuareg</i>	Ivano Fossati <i>Macramé</i>	Claudio Sanfilippo <i>Stile libero</i>	Nicola Arigliano <i>I sing ancora</i>
1997 F. De André - I. Fossati <i>Princesa</i>	Sensasciou <i>Generazione con la x</i>	Fabrizio De André <i>Anime salve</i>	Cristina Donà <i>Tregua</i>	Tosca <i>Incontri e passaggi</i>
1998 Francesco De Gregori <i>La valigia dell'attore</i>	Daniele Sepe <i>Lavorare stanca</i>	Vasco Rossi <i>Canzoni per me</i>	Elisa <i>Pipes & flowers</i>	Patty Pravo <i>Notti, guai e libertà</i>
1999 Paolo Conte <i>Roba di Amilcare</i>	Enzo Gragnaniello <i>Oltre gli alberi</i>	Franco Battiato <i>Gommalacca</i>	Quintorigo <i>Rospo</i>	Fiorella Mannoia <i>Certe piccole voci</i>
2000 F. Guccini - L. Ligabue <i>Ho ancora la forza</i>	99 Posse <i>La vida que vendrá</i>	Samuele Bersani <i>L'oroscopo speciale</i>	Ginevra Di Marco <i>Trama tenue</i>	Franco Battiato <i>Fleurs</i>

(*) Dal 1996 viene assegnata la targa al miglior album prevalentemente in dialetto. In precedenza veniva premiata la miglior canzone dialettale.

tenco 2001



26^a rassegna della canzone d'autore
sanremo 25, 26, 27 ottobre 2001

ariston roof

teatro ariston ore 21

ore 12

song drink - aperitivo di incontro
con gli artisti partecipanti alla serata

sala incontri teatro ariston

ore 12 / 20

omaggio a fred buscaglione - mostra di fumetti e disegni
a cura di michele rossi

le copertine di endrigo - discografia in mostra
a cura di enrico de angelis

riprese televisive
raidue

dirette radiofoniche
radiodue rai

presentazioni: **antonio silva**

regia: **pepi morgia**

direttore di scena: **paolo boggio** - *audio e luci:* **milano music service**

giovedì 25

acquaragia drom
vinicio capossela

la crus

bruno lauzi

ute lemper (*premio tenco*)

pacifico

il parto delle nuvole pesanti

venerdì 26

laurie anderson (*premio tenco*)

sergio cammariere

cristiano de andré

enzo jannacci

marisa sanna

roberto vecchioni

sabato 27

stefano bollani, irene grandi, enrico rava & peppe servillo

luis eduardo aute (*premio tenco*)

sergio bardotti

chiaroscuro

ekova

sergio endrigo

beppe grillo

roberto kunstler

gino paoli

tosca

interventi di

flavio oreglio